

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

IL DON

3

# GASTONE

## DI MONCADA

Opera Scenica, e Morale

DEL DOTTORE

### GIACINTO ANDREA

### CICOGNINI.



IN BOLOGNA, 1682.

Per Gioseffo Longhi, Con Lic. de' Super.

MILEO 21398



## BENIGNO LETTORE.



He trà tutte l' Opere Sceniche de' moderni Scrittori, à quelle del Dottor Giacinto Andrea Cicognini si deua il primo luogo, non v'è pur vno, che ne dubiti, poscia che questo solo hà riportato vniversali gli applausi. Io però, che non hò altra mira, che di sodisfare alla tua curiosità doppo esser vscite dall' ombre del torchio alla luce delle Stampe le Fortunate Gelosie, la Forza del Fato, e la Statua dell' Honore, t'apporto adesso il D. G. ASTONE. E' questa vn' Opera, che framischia al dolce de gli accidenti l' vtue della moralità; può ciascheduno riceuerne allettamento, apprenderne documento. Se col solito della tua benignità gradirai il desiderio, che tengo di seruirti, doppo di questa hauerai la Forza dell' Amicitia. Viui felice.

# INTERLOCVTORI.

Don Pietro Rè d'Aragona.  
Regina Moglie del Rè.  
D. Gastone di Moncada.  
Donna Violante Moglie di D. Gastone.  
D. Merichez di Buccoi.  
Celio Figlio di D. Gastone, & di D. Violante.  
Scappino seruo di D. Gastone.  
Odoardo.)  
Tiberio.)  
Porofacco seruo del Rè.  
Rosetta serua di D. Violante.  
Dame della Regina.  
Paggi del Rè.  
Soldati della guardia del Rè.  
Cacciatori del Rè.  
Cacciatori di D. Gastone.

AT-

# ATTO PRIMÒ.

## SCENA PRIMA.

*Scappino con vn Cane in Guinzaglio, e Cacciatore di D. Gastone.*

*Scap.*



OPO tante fatiche è tempo di riposo, e massime douendosi hora fare la Caccia delle saluaticine, e bestie grosse, questa mattina la preda è stata buona, ma però di robba minuta, hoggi bisognerà trattar d'altro, che di bracci, e di leuri, ma conuerrà dar al lasso à lor corsi, mano à gli spedi, e fuoco à gli Archibusi, douendosi cacciar Orsi, Lupi, Cinghiali, & Animali cornuti.

*Cac.* Sì, tuo Padre.

*Scap.* Come mio Padre.

*Cac.* Non m'intromper se tù vuoi.

*Scap.* Etù non attacca tanto presto in nome del Diauolo, io finisco in cornuti, e tu subito oh, oh.

*Cac.* Tù pensi subito alla malitia. Voleuo dire, che se tuo Padre hauesse preueduto, che tù douessi hauere tanto gusto nella caccia, non ti hauerebbe mandato alla guerra, ne a seruir Cortigiani, mà auuezzandoti da piccolo sù questo essercitio,

A 4

fa.

8            A T T O

saresti à quest' hora diuenuto il più brauo cacciatore della Spagna .

*Scap.* L'amore, ch' io porto à D. Gastone mi fa addattare ad ogni mistero, e quello fò volentieri mi riesce ; te Caporale te, can- caro questa bestia hà l' honoratissima fa- me ; se D. Gastone vâ alla Corte, Scappi- no in Corte ; se D. Gastone vâ alla guerra, Scappino foldato ; se D. Gastone piglia moglie, e si ritira alla Ducea, Scappino lo segue ; se lui si diletta della caccia, io diuento cacciatore ; & in somma ogni suo gusto appaga il mio volere, e per dirla confidentemente, l' essermi partito di Cor- te mi hà parso vna gran felicità, te Capo- rale te, Diauolo mangia presto costui ; ò bel mangiatore .

*Cac.* Come di me ?

*Scap.* Non hò mai visto in viso il Rè d' Ara- gona, perche subito, che andai alla Cor- te con D. Gastone m' amalai, & a pena guarito si dette nel Tamburo, e m' auiai al campo ; mà credimi pure, che lo star lon- tano da lui, è vn star lontano dal Diauo- lo, perche di Rè non hà se non il nome, l' opere son da bestia, e da Tiranno .

S C E N A   S E C O N D A .

*D. Merichex, Scappino, e Cacciatore  
di D. Gastone.*

*D. Mer.* **G** Ran inimico è la fame, ò Cie- lo, quello che auanza ad vna be-

P R I M O .

bestia mi serue di viuanda lautissima .

*Cac.* Hò sentito ancor' io à publicare lodi à rouerfio di S. Maestà, e noi possiamo rin- gratiare il Cielo d' hauer per Signore il fiore de' Cauallieri della Spagna, mentre seruiamo à D. Gastone, e D. Violante sua moglie, che merita più tosto nome di Re- gina, che di Duchessa, mà questo anima- le quando finisce di mangiare .

*Scap.* Se non finirà lui, finirà il Pane ; mi pa- re che mangi più presto del solito ; tò tò, fà l' vltima vè .

*D. Mer.* L' vltima del cane farà ogni mia de- litia ; questo pane così negro mi rende la vita .

*Scap.* Ah, ah, t' hò veduto, ò Illustriss. Sig. Baron, guidone : Il mio cane non si cura di camerata ; a che gioco giochiamo ?

*D. Mer.* Al Gioco della fame ; ad vn gioco, che non hà legge .

*Scap.* Legge, ò non legge, tù hai più dell' Afino, che del discreto .

*D. Mer.* Permettono le leggi il furto à chi di fame si muore, & è lecito all' huomo rubbare all' altro huomo ; Io rubai l' auan- zo ad vna bestia, perche sono trè giorni, che non gustai se non herba, e per questo mi sgridi ?

*Scap.* Io non ricerco i fatti tuoi, leuati di quà, & non ti paia poco se me la passo così di leggiero ; Ancora non parti ? Sà Caporale al ladro, al ladro .

*D. Mer.* Non t' vbbidisce, è più pietosa la be- stia, che non sei tù ; mà a ragione mi vuoi da-

dare in cibo al Cane, perche proprio del Cane è il rodere l'ossa.

*Scap.* Non hò visto vn ladro il più morale di questo; horsù via all'andare, che quà non vogliamo guidoni, ò vagabondi. A chi dic' io, ò là?

## S C E N A T E R Z A.

*D. Gastone, D. Merichex, Scappino,  
e Cacciatori.*

*D. Gast.* **C**on chi gridi Scappino, che c'è di nouo?

*Scap.* Grido con costui, che scema la prouisione al vostro fauorito, non hauerai a far meco adesso, mà con il Sig. Duca; bella creanza; hai ragione, che sia sopraggiunto, che si bene gli habiti, che non vengono dal farto, adesso ti voleuo spianar le costure con quest'asta.

*D. Gast.* E tu pouero huomo, che porti in tua difesa?

*D. Mer.* E che poss'io dire? hò errato, perche colsi quello che mio non era. Il vostro seruo gettaua il Pane à questo cane, io vinto dalla fame, e ben trè volte gli trassi il cibo, parte ne mangiai, parte quì ne conseruò, quello che hò presso di me, se voi così comandate, son pronto à restituirlo, quello che io mangiai, eccomi il petto di colà lo trahette, ò faccia il vostro ferro quello, che deue per l'offesa fatta per causa del digiuno. Sono trè giorni,  
ò Si,

ò Signore, sono trè giorni.

*D. Gast.* Non più, troppo intesi. Scappino, in qual scuola apprendesti l'arte della crudeltà? oue imparasti la Dottrina della Tirannide? Se nella Reggia d'Aragona fosti ammaestrato in così fatti errori, sappi, che la mia Duca è luogo solo oue s'esser-cita la pietà. L'antica tua seruitù ti sottrahe al mio sdegno, la pouertà è amica del Cielo, chi la deprime è schiauo dell'Inferno. Vanne al Palazzo, metti all'ordine il mio Leardo, & essendo tornata Donna Violante dal Giardino delle fonti, le dirai, che presto farò ritorno per andare alla Caccia delle fiere: sù presto, à chi dich' io?

*Scap.* Vado Signore, mà non vorrei....

*D. Gast.* Partiti dico, e senza più parola obbedisci.

## S C E N A Q V A R T A.

*D. Gastone, e D. Merichex.*

*D. Gast.* **A**ccostati pouerello; sono trè giorni, che non guttasti cibo?

*D. Mer.* Trè giorni, ò Duca, questo volto così pallido, la fiueolezza della voce, la debolezza di queste membra, che furono vn tempo così valorose, e robuste, ve ne faccino fede.

*D. Gast.* Trà la viltà di quegl'habiti parmi scoprirui nobiltà di pensiero; il pallore di quel viso porta seco effigie non volgare;

trà le miserie di costui si conosce ricchezza di generosità; l'affanno nel parlare non opprime la maestà del concetto. Ascolta, chi sei? oue nascetti? come quà ti ritroui?

*D. Mer.* Non vorrei, ò Signore, che la miserabile historia de' miei funesti accidenti turbasse le delizie dell'anima vostra, che nel resto, il narrar la mia tragedia mi darà doppio contento, l'vno perche vi vbbidisco, e l'altro perche il raccontare i suoi tranagli à Prencipe Generoso è di sollieuo al tormento.

*D. Gast.* Narra i tuoi successi liberamente.

*D. Mer.* Preparate l'orecchie ad ascoltar rouine, non dirò gl'occhi al pianto, perche gl'occhi de' grandi non sono soggetti à tal passione, ascoltate. *D. Merichex* di Buccoi io sono, Anselmo il sicuro à me fù Padre.

*D. Gast.* Voi *D. Merichex* di Buccoi? Copriteui Cavaliero, vn figlio d'Anselmo il più valoroso guerriero della Spagna?

*D. Mer.* Quello son' io.

*D. Gast.* Perdonatemi, ò Signore, se così con voi rozzamente hò parlato, e vi prego à compiacervi di narrarmi i vostri accidenti.

*D. Mer.* Fù mio Padre trà i più favoriti del Rè di Francia, e giuocando vn giorno trà Cavalieri in Corte, fù fouerchiato di parole, il zelo di sua reputatione preualse al rispetto, onde per suo riscatto tirò vno schiaffo à chi l'offese. Solleuossi la Corte, mà a lui fù dato campo di fuggir l'ira

del

del Rè; li conuenne perciò ritirarsi à Nauarra, colà s' inuaghi di bellissima Dama, la quale benchè fosse per auanti da altro Cavaliero desiderata, à lui diuenne Consorte, à me Matrigna, perche i Parenti di quella antepofero il valor di mio Padre, alle ricchezze, & alla giouentù del Riuaile. Stauasi mio Padre con la Sposa godendo il suo bello, felice si viueua, mà questa felicità veniua intepidita dal freddo di Gelosia. S' inferma Anselmo, a se mi chiama, io colà veloce n'andai, mi vede, e trà morto, e viuo così mi disse. *D. Merichex*, amato filio, sento chiamar quest'alma à vita migliore, la raccomandando al Cielo, & à te raccomando l'honore; sembromi oltraggio, che tal ricordo gli uscisse di bocca, volsi risentirmene, me lo negò, poi soggiunse. *D. Merichex*, *D. Elisabetta* è mia Consorte, bella à marauiglia, pudica al pari d'ogn'altra, l'amò Donzella vn Cavaliero, ella li corrispose honestamente, in effetto à me si sposò, queste mie nozze furono cagione di discordia frà il Cavaliero, & i parenti d'Elisabetta, mi hà sempre amato, come marito, hò creduto al sicuro, che il nodo maritale sciogliesse l'anima di lei dall'affetto del Riuaile; mà dubbito, che la mia morte non dia vita all'amore antico; temo, e non senza cagione, che al campo dell'essequie del marito non succeda il fulmine di tradimento; sospetto, che dall'arido de miei cipressi, non riforga il

ver-

verde di mal nate speranze; Sotto le coneri de gli habiti vedouili dubbito si nasconde vn fuoco diuoratore. A te mio diletto, a te mio figlio l'honore di casa nostra raccomandando, ne ti chiamare offeso se ciò ti dico, già che non per raccomandarti l'honore, mà per adattarti à pericoli, in tal guisa ti parlo. Qui tacque il Padre, e fissando nel mio volto i suoi sguardi grauidi di pianto, mi stringe la mano con quella forza, che la languidezza le permette, io giuro obbedirlo con quelle voci, che tenerezze di figlio mi concede. Spira il Padre, io resto in vita, consolo la matrigna, ella mi ringratia, ò Dio, ò Duca, ecco le rouine, ecco i precipitij; chiude gl'occhi il Padre, gl'apre il figlio, offeruo le attioni d'Elisabetta, mostrando il lieto del volto, mà l'animo era insospettito dall'altrui perfidia; che più ritorno inaspettato, vicino à notte al Palazzo, dimando d'Elisabetta, mi dice vna Dama tremando, che al Giardino di suo Padre ne era gita à diporto, io di colà veniuo, scopro la bugia della Dama, vado alle stanze d'Elisabetta, fracasso le porte, con l'amico la ritrouo, ed in vece di rimproueri, armo la mano, e con quattro colpi di stileto toglia à loro due la vita, & a me vn' infinità di vergogne; ritrouo la Dama partimente l'uccido, dall'Errario del Padre prendo le più pretiose gioie, sanguinoso mi parto, vendicato mi fuggo, giunsi alla corte di Portogallo, raccontò que-

questo successo al Rè, colà parue, chè la fortuna mi porgesse le chiome, l'afferro, si sollieua il mio stato; mà che paura troppo seconda, trasporta il nauiglio della mia felicità allo scoglio dell'inuidia, si rompe il legno, si somnergono le grandezze, io naufragante rimango, nuoto per l'Egeo delle disgratie, pur ne riporto la vita, lascio la Corte, parto dal Regno, mi rinfeluo, e per vie notturne fuggo gli strali di forte nemica, m'assaliscono i masnadieri, mi spogliano, mi rubbano quanto meco di pretioso potei condurre, donandomi quest'habito d'vn vile, che poco dianzi haueuano denudato, mi lasciano la libertà, seguo l'incerto camino, non trouo persone à chi dimandar lo possa, viuo trè giorni d'herbe, beuo acque turbate, vengo alla vostra Ducea, vinto dalla fame, sottraggo il Pane al vostro Cane, il seruo mi sgrida, voi il seruo sgridate, mi chiedete di mia conditione, io per ybbidienza à voi la racconto.

*D. Gast.* Don Merichex non hauerebbe cuore in petto, chi non sentisse pietà de' vostri accidenti, auerla fortuna può ben tormentar il corpo, mà non turbar l'animo di ben nato Cavaliero, quale voi siete: pregoni ad honorare il mio Palazzo con la vostra presenza, colà meco ne verrete, oue potrete riuigorire le stanche membra con il cibo, e con il riposo, ed à voi stà l'eleggere dalla mia Guarda robba quegl'habiti, che più vi aggradiranno, e  
che



che se non faranno eguali al vostro merito, saranno almeno porti da amica mano; vi giuro da Cavaliero, ed'amico, che stimo sommo favore il riceuere la vostra persona, e se mi fosse lecito dirlo, direi, che per tal cagione stimo la mia ventura le vostre sventure.

*D. Mer.* Duca, voi mi chiamate amico, acciò non possa dire d'esserui seruo, come amico dunque vengo, e come tale vi supplico à darmi la mano degna di sostentare lo Scet- tro del Mondo, e ch'io baci quella fronte degna d'esser adornata da Regal Diadema.

S C E N A Q V I N T A.

*D. Violante, e Rosetta.*

*Ros.* **O** Via Signora, allegramente, può far la vita mia, à voi non mancano dilette, delitie, vestiti, seruitù, fonti, giardini, e che sò io; mà di quando in quando vi date in preda al dolore, che parete il ritratto della malinconia.

*D. Viol.* Eh.

*Ros.* Eccola lì, ò via torniamo à casa, che ben v'intendo.

*D. Viol.* Oh Dio, oue non è D. Gastone mi rassembra vn' Inferno, le delitie tormenti, il diletto la morte.

*Ros.* O foss'egli vn bambino, che non credo, temereste tanto; di che haueate paura?

*D. Viol.* E di che non deuo temere, mentre non lo miro; il Cielo mi congiunse à Don

Gastone, e con effetti di Diuina potenza transformò l'vno nell'altro, anzi di due cori formando vn solo, & vnita l'anima mia à quella di D. Gastone, ne seppe formare vna sola, questa proua perfetto gioi- re, perche è immortale, mà perche stà rac- chiusa in questo carcere terreno, se stà lun- gi da lui non s'hà da dolere?

*Ros.* E perche dunque lo lasciate ire alla cac- cia?

*D. Viol.* Il valore di D. Gastone vso alle bat- taglie, e all'Armi, non se ne deue sta- re racchiuso ne i confini delle mie vo- glie, che di femina sono; l'animo auez- zo all'honorate fatiche si và ingannando con seguir le fiere, e così trapassando dal- le guerre alla caccia, non s'anneghitisse frà l'otio, ch'è nemico mortale di gene- roso Cavaliero.

*Ros.* E voi che state à fare? perche non an- date seco, fate à mio modo, vestiteui da huomo, pigliate vn cavallo, saltateui so- pra, armateui, e seguitatelo, che à que- sto modo non vi vedrò così mal conten- ta.

*D. Viol.* E questo farei, quando à lui gradis- se; mà sappi, che questo mio breue dolo- re, al fine è tutta gioia, perche godo tan- to nel riuederlo doppo breue lontananza, che l'anima mia presaga di queste felici- tà, nutrendosi di quella speranza, sospira sì, mà perche sospirando consuma quel tempo, che è il mezzo trà l'acquisto, e la perdita della vista di D. Gastone; te- steg.

steggia , gioisce , e si felicita ?

*Ref.* Tant'è, tant'è, voi state mal da vero per diruela.

*D. Viol.* Sposo , anima mia , mio bene , D. Gaston mio .

*Ref.* E doue si fugge Signora , doue correte ?  
Si appunto hà veduto il marito lontano vn miglio, e non hà saputo stare alle mosse, come fugge, vella là , l'hà pur giunto , vedi come l'abbraccia ; poueretta non gli vuol bene , mà l'adora . Adesso posso ire à mio bell'agio, che non è pericolo, che si ricordi di chiamarmi . Signora aspettatemi , vengo , vengo ; si hà altro che fare .

## S C E N A S E S T A .

*Rè Pietro , Odoardo , Tiberio , e Cacciatori del Rè .*

*Rè.* **N**ON viddi giamai trà foreste seluagie così fatte delitie . Qui la natura con l'arte garreggia , e l'vna, e l'altra di loro fà mirabil mostra delle sue forze . Alpestre è il luogo ; mà i Palazzi, fonti , & i giardini trasformano la bosaglia in cittadinesco apparato .

*Ed.* Riguardeuole si rende il Paese, ed il trapassare ad vn tratto dal più folto della selua , all'artifiosio delle fonti , dall'Albergo delle fiere, allo scompartimento de' fiori , si può chiamare ( come poco anzi disse la M. V. ) vn' innesso marauiglioso d'arte

d'arte , e di natura .

*Tib.* Io stauo offeruando se alcuno appariva per potere ( in ordine al comando di Vostra Maestà ) dimandar qual sia il luogo, oue inauedutamente ci siamo condotti; mà parmi sentir gente .

## S C E N A S E T T I M A .

*Rè , Odoardo , Tiberio , Cacciatori del Rè , e Scappino .*

*Scap.* **I**N somma , che il Leardo sia à pie del monte, e spedisciti, hò durato fatica à far la pace con D. Gastone , e veramente haueuo il torto , perche chi non hà carità è peggior d'vna bestia , e tanto più, che lo stracciato è vn Cavaliero di gran portata , anzi lui stesso m' hà ottenuto il perdono ; tant'è , l'habito non fà distinguere le persone, oh, oh, gran gente .

*Rè.* Tiberio, intendete , mà non mi palesate.

*Scap.* Buon dì, buon dì Signorotti , alla caccia è ?

*Tib.* Alla caccia . Sei tu del paese ?

*Scap.* Signor nò , è ben vn pezzo , che habito quà .

*Tib.* Come si chiama il luogo ?

*Scap.* Questa, Signori garbati, è la Ducea di Villa Reale , e D. Gastone è il Signore .

*Tib.* D. Gaston di Moncada ?

*Scap.* Quello appunto .

*Tib.* Si ritroua in questo luogo ?

*Scap.* Signor sì .

A T T O

Rè. Che fa, che fa D. Gastone?

Scap. A gl'anni passati, terminate le guerre del Rè d' Aragona prese per moglie vna tal Donna Violante di Moncada sua Parente con dispensa, e ritiratosi a questo Ducato se la passa con quei gusti, che le concede il paese.

Rè. E bella D. Violante?

Scap. E bella, signor sì, oh oh, che Diauolo d'interrogatorio bizzaro mi fa costui.

Rè. La bellezza è trono della cortesia, e però essendo bella D. Violante, potrò indubitatamente argomentare, che sia ancora cortese, non è vero.

Scap. Quanto à cortese, se cortese vuol dir quel ch'io penso, Domine non, signor nò; è innamorata del marito, l'ama, lo riuerrisce, l'adora, & è l'esempio dell'istessa bontà.

Rè. Non fù mai porta di honestà così ben ferrata, che con chiauue d'oro non s'apprise, indarno presumono gl' Acrisi, in adamantina rocca preseruare la pudicitia delle Donne, se Gioue in pioggia d'Oro si transforma.

Scap. Orsù, Signori, comandan' altro;

Rè. Perche tanta fretta?

Scap. Per seruire al Padrone, che poco puo stare à venire alla Caccia:

Rè. Chi è il tuo Padrone?

Scap. Don Gastone.

Rè. O senti, non si potrebbe vedere Donna, Violante.

Scap. Signore, ben ch'io sia vn disgratiato  
son

P R I M O.

21

Ion però seruidor fedele di Don Gastone se per interessi meno che leciti mi domandarete di sua moglie, vi dico, che Donna Violante è Dama honorata; e se D. Gastone potesse penetrare, che solo con il pensiero, ò voi che non sò chi vi siete, ò vn Cavaliero, ò vn Prencipe, ò l'istesso Rè, pretendessi macchiar d'vn sol neo l'honor suo, li cauerebbe il cuor dal petto.

Rè. Taci galanthuomo, non vi è chi pretenda offendere l'honore di Don Gastone Cavaliero così riguardeuole; ma dimmi, perche qui s'è ritirato lasciando la Corte d' Aragona?

Scap. Don Gastone è persona honorata, il Rè d' Aragona non hà altro pensiero, che compiacere à se stesso. Don Gastone è Cavaliero d'azzioni Illustri, il Rè è solo Rè di nome, mà perche pure è il Rè, emescolando l'autorità Reggia con la Tirranide, e facendosi vn decotto al fuoco delle opinioni del Mondo scema due terzi dell'huomo da bene, e dell'altro terzo se ne caua vn siroppo di turfante.

Rè. O là, così licentiosamente si parla de' Grandi?

Scap. La verità stà ben per tutto, e va avanti ad ogn' altra cosa, e se voi voleste pigliarla con tutti quelli, che dicono mal di lui, haueresti nimicitia con tutto il Mondo.

## S C E N A O T T A V A

*Rè, Odoardo, Tiberio, Porofacco,  
e Cacciatori.*

*Por.* **T**A, tà, tà, tà, tà, ò dal Bosco, ò di là  
dal fiume, e là amici, Villani, Gen-  
tilluomini, bestie, soccorso, aiuto, tà, tà,  
tà, tà.

*Od.* Non è quella la voce del nostro seruo.

*Rè.* Concertate con quel Seruo, si che da co-  
stui sia creduto per il Rè incognito.

*Od.* Galanthuomo parlate ne i termini, per-  
che à diruela liberamente noi siamo à cac-  
cia con la Maestà del Rè d'Arragona, che  
si è smarrito dietro ad vn Ceruio, e quella  
che vdisti è la sua voce.

*Scap.* Oh Diauolo, di gratia non diceste, e  
voi Signore in particolare, non dite, che  
io habbia parlato di lui malamente, per-  
che il Rè è vna bestia da farmi capitar ma-  
le.

*Por.* Tà, tà, tà, tà, tà, ò gente di carità aiuto,  
chi m' insegna la strada, ohimè, ò tradi-  
tore, così si fa, salua, salua.

*Od.* Ben venuto V. M.

*Por.* Che cosa è stà cosa.

*Od.* Taci, habbiamo dato ad intendere à co-  
stui, che tù sei il Rè: tieni il tenore, trà  
tanto racconta quello si è interuenuto.

*Por.* Chi è il Rè?

*Od.* Tù si.

*Rè.* Io sono il Rè, ò buono, oh oh oh, ascol-  
tate

tate, ò miei fedeli, ascolta ancora tù mo-  
staccio di facchino, voi vedeste quel Cer-  
uio, che sboccò à tutta carriera dalla  
volta della montagna, e come io lo segui-  
tauo tutto arrabbiato, che però mi perde-  
ste, fugge il Ceruio, e si conduce fuori  
di strada, oue sono due muraglie d'orti  
strette, strette, & io dietro gridando dal-  
li, piglia, piglia, eccoti incontro à me vn  
Cacciatore, che non è de' nostri con vn  
Cane, & vn spontone, e viene contro al  
Ceruio, che è furbo del Diauolo, il detto  
Ceruio, che si vede ristretto, hauendo me  
dietro, fà presto presto i suoi conti, &  
hauendo più paura di quell'altro, che  
di me, si volta, e torna in dietro, e vien  
contro di me, io che vedo, che il Ceruio  
mi segue, m' attacco à fuggire, e lui die-  
tro, io fuggo, e lui dietro, io entro nel  
bosco, e lui nel bosco, e mi seguita; vo-  
lete altro, che se non arriuaua quell'altro  
à farlo vscire dalla strada, che per questa  
volta toccaua à me ad essere la Caccia.  
Ma costui chi è?

*Scap.* Son seruidore del Duca di questo luo-  
go, e suddito di V. M. che hò per mia forti-  
ma fortuna poterla vedere, e riuerire.

*Por.* La nostra Maestà, ah, ah, ah, ah, accosta-  
teui à noi, godo delle vostre visite, qual'è  
il vostro nome?

*Scap.* Scappino, Signore.

*Por.* Ohibò, voi haucte vn brutto nome  
sentite come suona male, vdite il nostro,  
Porofacco, sentite, com' è sonoro, fatte-

vi mutar nome, se non ch' io vi farò tagliar la testa.

*Scap.* Obbedirò la vostra Maestà, quale però hò creduto sempre, che si chiami Pietro, & non Porofacco.

*Por.* Voi dite bene, e quando io sono nella Città il mio nome è Pietro, mà quando vado in campagna il mio nome di Caccia è Porofacco.

*Scap.* Se io haueffi errato chiedo perdono alla Maestà Vostra.

*Por.* Ti sia perdonato, anzi vogliamo, che tu venga con noi alla Corte.

*Scap.* Vostra Maestà hà moglie?

*Por.* Abbiamo moglie, e consorte ancora.

*Scap.* E bella la Regina sua Consorte?

*Por.* Bella sopra le belle, e del Cielo d'amor lucide stelle,

*Scap.* Se è bella, deue essere anco cortese?

*Por.* Cortese sì, & in quantum, cioè i dice, ch' ella. Che cosa hò io à dire à costui; vostra moglie è Donna da bene?

*Scap.* Non vorrei, che V. M. andasse in collera, perche gl'istessi vostri Cortigiani fanno così fatte dimande.

*Por.* Senti Galanthuomo, io in coscienza non sono il Rè, e sono Porofacco; seruo bene il Rè, & son huomo di Corte, vt vulgo dicitur, son lecca Tagliere.

*Scap.* Qual dunque è il Rè.

*Por.* Quello è il Rè, e questa è stata vna bur-la, non senti che io sò di stalla, che appetto.

*Scap.* Ohimè, quello è il Rè; fammi vna limo-

limofina ti prego, chiedi perdono da mia parte, perche dianzi, non lo conoscendo hò detto mal di lui.

*Por.* Ti voglio seruire, e poi lui è Galanthuomo, e non se la piglia nò. Buon giorno à V. M. questo pouer' huomo mi hà fatto suo Ambasciatore appresso Vostra Illustrissima, accioche, se non la conoscendo hauesse detto la verità se li voglia perdonare, questo è huomo da bene, e prometto per lui, che non hauerebbe detto vna cosa per vn'altra.

*Scap.* Chiedo perdono Signore.

*Rè.* I grandi non curano l'ingiurie de buffoni.

*Scap.* Io son buffone, signor sì, le rendo dunque gratie del perdono.

*Rè.* Con questo, che voglio vedere D. Gastone, e D. Violante.

*Scap.* Parlerò à D. Gastone.

## S C E N A N O N A.

*D. Violante, Rosetta, Rè,  
e Cacciatori.*

*Ros.* S Ignora voi correste troppo, ve l'hò detto vn'altra volta, e non mancherebbe altro, che voi pigliassi vn mal di punta, e vi morissi (il Cielo tolga gli augurij) perche il vostro marito trafitto dal dolore al sicuro non vi soprauierebbe, fate à mio modo, riposateui vn poco?

*D. Viol.* Douerei volare, e non correre essendo diretta à D. Gastone, dolcissima calamita d'ogni mio desiderio, e come posso trouare il mio male, cercando il mio vero, & vnico bene, e come approssimandomi alla mia cara vita posso incontrar la morte? oh Rosetta, tu par fai, che senza il mio diletto Consorte non posso trouar vn benche minimo riposo, temendo insino dell' aure istesse, che inuaghite del suo bello non non me l'iuolino.

*Ros.* Se voi foste sposi d'vn giorno, forse non mi stupirei, mà essendo hormai tanti anni, che viuite insieme, io stupisco, come con il tempo s'alimenti, e cresca infinitamente l'affetto, e mi gode l'animo di questo reciproco amore, perche D. Gastone non dice come gl'altri maritati, chi prende moglie, sempre mal hà, mà riconoscendo da voi ogni suo bene, tanto vi brama, che non li par d'hauerui; in somma quanto più andate in là, tanto più ve ne vien voglia, e state tanto vniti, che sarete inseparabili, se è possibile, anco frà l'onde, si che per conseruatione di voi medesimi, io torno ad auuertirui, che non vi stanchiate tanto, e non guardate al desiderio, se la volete durare. Voi l'hauete visto questa mattina, che io sò, e lo vederete in breue, non dubbitate, habbiate pazienza vn poco perche non voglio, che giunghiate la sudata, e darmi materia di sgridarmi.

*D. Viol.* Vogliò vederlo auanti, ch'ei vadi alla Caccia,

*Ros.*

*Ros.* E non vaccaccia ancora Signora mia, sedete vn poco.

*D. Viol.* Sò che m'attende, e non partirebbe se prima io là non arriuassi, non voglio ritardare i suoi gusti, son riposata à bastanza, andiamo di buon passo.

*Ros.* Se non fosse male io mandarei il Gauocciolo alla Giardiniera, che ci hà ritardate con tenerci trè hore à bada à cor de' fiori, vn'altra volta, com si vada à corne voglio chiamar Frolla suo marito, che mena le mani, e fa più presto.

### S C E N A D E C I M A.

*Rè, Odoardo, Tiberio, Porofacco,  
e Cacciatori.*

*Rè.* **O**H Dio, Odoardo, Tiberio vedeste, miraste, scorgeste il ristretto di tutte le bellezze, i tesori delle gratie, le pompe del Regno d'Amore, ed in somma senza morire non si salisce al Cielo; seguala alcuni di voi, e le dica, che il Rè d'Aragona gli vuol parlare.

*Por.* Questo è vffitio di noi altri Paggi, Signore adesso vado, dicami V. M. à qual delle due Donne deuo far l'Ambasciata, alla Padrona, ò alla Damigella?

*Rè.* A quella che è Signora.

*Por.* O così mi piace, se voleua la Damigella era la mia rouina.

*Rè.* Come dire?

*Por.* Nulla, nulla, per voi la Padrona, per

me la ferua, così vā la Giustitia, vādo volando.

*Rè.* Venni, viddi, e persi, venni à far preda, e fui predato, viddi quella beltade, che in vn punto m'accese, arse, & inceneri, persi, ò Cielo, persi il core, è potente vn Rè, dà la vita, e la toglie, mà più potente è la bellezza, che toglie la vita sì, mà per miracolo d'amore la può ridonare; son morto, ò miei fidi, tutti gli Scettri, tutte le Monarchie non mi possono rauuiare, mà la beltà di colei è l'ultimo rimedio all'amoroso mio male.

*Od.* Tanto è potente amore, quanto prende da noi forza, e vigore, egli frà gli altri vitij, è come Leone frà gli animali feroci, vinconsi tutti con far loro resistenza, questo solo si supera col fuggire; l'huomo è à guisa d'Anteo nel lottar con quest'Ercole fortissimo, mentre con la memoria tocca la terra della sua bassezza, danneggiato non ne rimane, ma tosto, che dalla vanità innalzar si lascia, ne resta da quella oppresso, e soffocato.

*Tib.* Questo affetto, che in vn punto nacque, haierà con il natale anco la tomba, arida paglia tosto s'accende, e tosto si snerza.

*Rè.* Sete viui, ò morti? sete huomini, ò fassi? haüete core humano, ò ferino? chi non ama costei, poiche la vidde, è morto fasso, ò fera, ciascuno è dolcemente violentato ad amarla, à me solo è lecito il desiderarla, e conseguirla, perche lice all'Aquila sola fissarsi al Sole. Sì, sì, ecco il Sole, ec-

co che spunta dall'Oriente di questa foresta vn Paradiso in terra, ecco la terra calpestatà dalle Deità, ecco la deità che in terra adoro.

### SCENA VNDECIMA.

*Torofacco, D. Violante, Rosetta, Rè, Tiberio, Odoardo, e Cacciatori.*

*Por.* **N**on posso dir altro Signora; il Rè vi vuol parlare, e mi hà detto ch'io vi dica, che venghiate V. S. & la Damigella alla sua presenza.

*D. Viol.* Mà che vuol da me?

*Por.* Costo poi non sò; se non volesse?

*D. Viol.* Che cosa?

*Por.* La mia è vna imaginatione.

*D. Viol.* Di che?

*Por.* Che sò io, di gratia V. S. non me la imbrogli, andate da lui, già che vi hà veduta.

*D. Viol.* Hà pur detto, che vuol vederme;

*Por.* Vostra Signoria, Vo signorissima.

*D. Viol.* E perche non mio marito?

*Por.* Ohibò.

*D. Viol.* Come dire?

*Por.* Eh che vuol V. Sig. per vn negotio di grand' importanza.

*D. Viol.* Per vn negotio di grand' importanza eh.

*Por.* Non vi voltate à me, che non ci hò colpa io.

*D. Viol.* Seguimi Rosetta.

*Por.* Signore ecco la Dama, questa è Donna Violante moglie di D. Gastone, io gli hò fatto l'ambasciata, e l'ho condotta à Vostra Maestà.

*Rè.* Questa è Donna Violante? che dice? che dice?

*Por.* Dico V. S. l'haueua fatta venire, Don Gastone, con V. S. haueua da vbbidire all'imaginatione, perche il comando del Rè voleua, anzi che S. M. voleua sapere per negotio importante, quello che Donna Violante con la Damigella, ed io per conto del marito; V. S. parli seco, che saprà il tutto particolarmente.

*Od.* O valoroso oratore.

*D. Viol.* Humilmente m'inchino alla M. V. & di fouerchio mi chiamo onorata, mentre si degna di comandarmi.

*Rè.* Duchessa, la mia persona riceue splendore dalla vostra venuta; voi sete moglie di D. Gastone?

*D. Viol.* Sì mio Signore.

*Rè.* Valoroso è vostro Consorte, e sete ben accoppiati, il vostro Matrimonio hà fatto vn misto di valore, e di bellezza, che miracoloso si dimostra all'vniuerso.

*D. Viol.* Se alcuna valorosa attione farà risplendere il mio marito, ciò auuiene perche dal Sole della Maestà Vostra li fù compartito vn raggio della sua gratia.

*Rè.* E della vostra bellezza non dite cosa alcuna, ò Signora.

*D. Viol.* La bellezza, come cosa caduca, passa, e vien meno.

*Rè.*

*Rè.* Perciò è ben metterla in opra auanti languisca.

*Por.* Così mi piace, à ferri à ferri.

*D. Viol.* Piacqui à D. Gastone, eccola in opra.

*Rè.* O quanti D. Gastoni, mà come vi gradisce questa solitudine?

*D. Viol.* Non è sola colei, che hà seco vn Compagno datoli dal Cielo.

*Rè.* Da per voi dunque prendeste marito?

*D. Viol.* Io non v'intendo.

*Rè.* Perche voi siete lo stesso Cielo.

*D. Viol.* Fuggitemi dunque.

*Rè.* Fuggire il Cielo, e perche?

*D. Viol.* Perche talhora auuenta fulmini di morte.

*Rè.* I Rè son Sacri.

*D. Viol.* Anco i Tempj talhora son fulminati, & arsi.

*Ref.* Signora, ecco Don Gastone à questa volta.

*D. Viol.* Seguimi.

*Ref.* Vengo, vengo.

*Por.* Buona notte, e buon'anno, e buon prò vi faccia.

*Od.* Ecco gente di quà.

### SCENA DVODECIMA.

*D. Gastone, D. Merichex riuestiti riccamente, Rè, Porofacco, Odoardo, e Tiberio.*

*D. Gast.* **F** Vgge D. Violante?

*D. Mer.* Signore non dirò più solo, che



I'obligationi, che vi deuo mi sono impulse nell'anima con caratteri indelebili, vostra è la mia vita, vostro è D. Merichex.

*D. Gast.* Mi sete amico D. Merichex.

*D. Mer.* Sino alla morte giurai d'esserui, e vi farò lealissimo amico.

*D. Gast.* Ecco dunque pareggiate l'obligationi, mà che gente è questa?

*Rè.* Alla comparfa di D. Gastone fugge Donna Violante. Ben trouato Cauallero?

*D. Gast.* O mio Rè, come in queste parti, eccomi a' piedi vostri humilissimo vassallo.

*Rè.* I diletti della caccia, contro ogni mio credere quì mi hanno condotto.

*D. Gast.* Qui è il Rè: fugge D. Violante: e che farà?

*Rè.* Mà voi, come hauete potuto confinare il vostro valore dentro à gli angusti limiti di quelle campagne?

*D. Gast.* I miei affetti, ò signore, sono stati riuolti à Donna Violante mia moglie, lungi da gli affari della Città, quà trappasso con la mia vita, vita felicissima, talhora con la caccia mi diporto, e ben spesso con la semplicità de gli habitatori; trà canti villaneschi, e balli rusticali mi vò consolando, & in fine giungendo lo strale del mio desiderio alla meta di Donna Violante colpisco il segno di perfetta felicità.

*Rè.* Non è il douere, che il vostro coraggio resti, si può dire, sepolto in queste solitudini, e trà queste delitie; ritornarete con noi alla Corte.

Non

*D. Gast.* Non hà dubbio, che V. M. può disporre di mia persona, mà dirò solo dentro à confini di douuta riuerenza, che all' hora quando fù tempo di esporre questo petto alle spade nimiche, che di souerchio orgogliose s'indrizzanano à danni del Regno d' Arragona non stetti solitario, ne mi pasceuo di quiete, andai, pugnai, e sotto i vostri auspici espugnai, e vinsi.

*Rè.* Coprite.

*D. Gast.* Volontariamente esposi questo seno per antemurale della vostra grandezza, & con il sangue de' vostri nemici imporporai il vostro manto, ingemmai la vostra Corona, hoggi non fremme Austro di guerra, mà Zeffiro di tranquilissima pace spira per lo Cielo Arragonese, io pure in pace quì me ne viuo prontissimo ad vn sol fiato di tromba guerriera, à spargere di nuouo il sangue per la difesa del Regno.

*Rè.* Coprite.

*D. Gast.* Obbedisco alla vostra auctorità, che mi fa degno di tant'honore.

*Rè.* Il vostro merito sforza l'auctorità: mà chi è questo, che è con voi?

*D. Gast.* Valoroso Cauallero è questo; D. Merichex fatteui auanti.

*Rè.* Chi sete?

*D. Mer.* Don Merichex di Buccoi figlio d'Anselmo il sicuro, à vostri piedi s'inchina.

*Rè.* Conobbi il valore d'Anselmo per fama, fù vero Cauallero, mà come quà vi ritornate?

B 5

D. Mer.

*D. Mer.* Per hauere vendicata l' offesa nell' amore , fuggitiuo n' andai, da masnadieri mi furono tolte le facultà , mi restò la vita , che pure era vicina à lasciarmi , tiranneggiata dalla fame , quà poco meno , che morto errando mi condussi , mà la magnanimità di *D. Gastone* mi solleuò in questo giorno .

*Rè.* Alzateui *D. Merichex* , & con *D. Gastone* alla Corte ne verrete, che dite *Don Gastone* ?

*D. Gast.* Dopo i comandi del *Rè* non resta altro , che l' vbbidire .

*Rè.* E perche tanto amate *D. Violante* con voi la condurrete , presentatela alla Regina mia consorte , acciò con grado di prima Dama nella Corte dimori .

*Por.* E qui facendo fine à voi mi raccomando .

*Rè.* Che ?

*Por.* Niente Signore , componeuo vna lettera per mandare à mia Madre al Paese .

*D. Gast.* O Cielo, che farà? Signore quanto è di vostro piacere, à me è gloria l' essequire, ne verrò con mia moglie .

*Por.* E con la Damigella ancora , non è vero Signore .

*D. Gast.* Que comandate, mà ben vorrei d' vna gratia supplicarui .

*Rè.* Dite .

*D. Gast.* Conseruo in questa Ducea gran quantità d' oro , quale appresso di me infruttuoso rimane , pur troppo mi è noto , che nelle passate guerre l' Errario Regio fù in

parte

parte suiscerato del suo tesoro , supplico la *M. V.* si degni per mano d' vn suo seruo riceuere in tributo vn mezo million d' oro, che con douuta humiltà le presenta il più fido Vassallo della sua Corte .

*Rè.* Superbo è *D. Gastone* , la sua humiltà è la superbia stessa , conuien simulare . Accetto in buon grado il vostro dono , e perche ne vediate gl' effetti , ecco che ne dispongo , come Padrone ; dono à *D. Merichex* il mezo milione con altrettanto appresso .

*D. Mer.* Rendo gratie immortali à *V. M.* di così segnalato fauore , e prego il Cielo, che mi porga campo di mostrare qual sia la diuotione di *D. Merichex* verso la vostra corona .

*Rè.* *D. Gastone* hauete figliuoli ?

*D. Gast.* Vno mio *Rè* , e *Celio* si chiama .

*Rè.* Di che età ?

*D. Gast.* Non hà ancora compito il sesto anno .

*Rè.* Sarà *Celio* nostro Cauallarizzo maggiore .

*D. Gast.* Fauore al certo non meritato , mà vaglia à dire il vero, ò Signore, come potrà così tenera mano reggere il freno di bizzaro destriero ? come potrà *Celio* mio con fanciullesco fianco premerli il dorso ? questo è honore , che à sperimentato Cauallero s' aspetta , questa è carica , che all' adolescenza , non che alla puerilità si adatti ; Il zelo del buon seruitio di *V. M.* m' innanimisce à parlare con disin-

terreflata libertà.

**Rè.** Fingo, che anco à gl'infanti non si conferiscono honori; Chi adunque giudicavate habile à tale carica?

**D. Gast.** Già che mi chiede V. M. dico, che giudico proportionata la carica al valore di D. Merichex.

**Rè.** Sia adunque D. Merichex nostro Caualarizzo maggiore.

**D. Mer.** O mio Signore?

**Rè.** Non più. D. Gastone ci volete riceuere nel vostro Palazzo?

**D. Gast.** Io non ardisco supplicare la M. V. aggiungo questi fauori à gl'altri, inuiandomi (con sua buona gratia) à dar gl'ordini opportuni.

**Rè.** Andate, presto faremo da voi. Addio D. Merichex, molto mi aggrada la vostra persona.

**D. Mer.** Infinitamente sono tenuto à V. M. la supplico de' suoi comandi.

### SCENA DECIMATERZA:

*Rè, Odoardo, Tiberio, e Porofacco.*

**Rè.** **P**Arti Donna Violante all'arriuo del marito; quella per rendersi forte più desiderabile, tutta seuera si dimostra: questo presumendo hauersi in estremo obligati con rimproveri, tutto superbo si discuopre, gl'inditij presi dal ragionamento del seruo tutti si sono accertati. O là.

*Od. Si-*

*Od. Sire.*

**Rè.** Ciascheduno si ritiri, e voi restate Odoardo.

**Per.** Ed io Signore.

**Rè.** Taci tu.

**Per.** Non parlo più per vn'anno, e trè dì.

**Rè.** Sarà vostra cura trouare Donna Violante, e con bella occasione procurare di parlargli, scopriteli l'Amore, che li porto, persuadetela à compiacermi, e portatemi sicura risposta, m'intendete?

**Od.** Intendo Signore, mà

**Rè.** Che mà, m'intendete?

**Od.** Dico, che intendo.

**Rè.** Non occorre altro, dunque eseguite; o là al Palazzo di D. Gastone.

**Tib.** Ecco il suo seruo, che ci viene incontro.

### SCENA DECIMAQUARTA:

*Odoardo solo.*

**Od.** **H**Oggi è quel giorno, che S. M. dà, e toglie à capriccio i donatiui, e gl'vfitij, lo sentij in altri, hora in me lo prouo, perche di Consigliero mi crea Ambasciator d'amore, ed hà ragione il Rè se mi degrada di Consigliero, già che li consigli appresso di lui nulla giouano. Rasmembra facile impresa il parlare ad vna femina, mà D. Violante non è Donna volgare; parla sensatamente, e con somma prudenza; qui si tratta d'honore; D. Gast-

stone è Cavaliero, e ben risentito, pure è forza vbbidire; mà eccola appunto; in somma pur troppo è vero quel detto. Al mal oprar ogni occasione è pronta.

## SCENA DECIMA QUINTA.

*D. Violante, Rosetta, e Odoardo.*

*D. Viol.* Il Rè?

*Ros.* Il Rè.

*D. Viol.* Nel nostro Palazzo?

*Ros.* Nel vostro Palazzo.

*D. Viol.* E chi tel disse.

*Ros.* Scappino me lo disse.

*D. Viol.* Non in'importa.

*Ros.* Pensate à me.

*D. Viol.* Sono *D. Violante* di Moncada.

*Ros.* Ed io sono *Rosetta* della Panza.

*D. Viol.* Mi vidde mio marito, quando ragionaua meco S. M.

*Ros.* Credo di sì.

*D. Viol.* Se ne hà trauaglio, son morta.

*Ros.* Sà chi voi sete, non è pericolo, che sospetti.

*D. Viol.* Giuro al Cielo, se lo credesse il Rè, se lo sognasse.

*Ros.* Via, via Signora, andiamo al Palazzo.

*Od.* Parla con la Dama, voglio accostarmi, ò Cielo, che pagharei, horsù Signora.

*D. Viol.* Che volete da me? che dite? che pretendete?

*Od.* Piano Signora, con le buone, le fò riuerenza da parte di S. M.

Stà

*D. Viol.* Stà bene, volete altro?

*Od.* Io credo appresso à poco V. Eccellenza possa hauer conosciuto: mà di gratia con più flemma; perche à dire il vero io non ardisco.

*D. Viol.* Parlate, parlate liberamente, parlate dico.

*Od.* Vh, vh.

*D. Viol.* Via sù dite, che posso hauer conosciuto?

*Od.* Credo, che possa hauer conosciuto, che Sua Maestà.

*D. Viol.* Sì, seguite.

*Od.* Porta grand' affetto.

*D. Viol.* A chi porta affetto il Rè, à chi?

*Od.* A *D. Gastone* vostro marito, e.

*D. Viol.* Bene, e poi?

*Od.* Nulla, hò finito, e se voi mi spauentate, come posso dire?

*D. Viol.* Nò, no, non dico più niente, seguite buon vecchio.

*Od.* Non solo à vostro marito; mà anco: mà anco.

*D. Viol.* Mà anco à chi? dite in buon' hora.

*Od.* Dico sù la vostra parola vedete.

*D. Viol.* Mà più.

*Od.* Mà anco alla vostra persona.

*D. Viol.* Sì, bene.

*Od.* E così portandoui affetto vi porta amore.

*D. Viol.* Innanzi.

*Od.* E questo amore, che è di persona Reggia, dourebbe; che dirò meglio.

*D. Viol.* Che dourebbe?

Doue-

*Od.* Douerebbe mouere l'animo vostro à compiacere.

*D. Viol.* Che?

*Od.* I desiderij.

*D. Viol.* Di chi;

*Od.* Di S. Maestà, come quello, che in vn punto, vedendo il vostro merito si accese di quella bellezza, che rende marauiglia à chi la mira; hò detto.

*D. Viol.* Hauete detto?

*Od.* Hò detto.

*D. Viol.* Mi conoscete?

*Od.* Come s'io vi conosco.

*D. Viol.* Voi mentite, voi non mi conoscete, e chi son io?

*Od.* D. Violante.

*D. Viol.* Io sono Donna Violante di Moncada è vero, mà sono colei che disprezzo le grandezze, sdegno gl'honori, abborrisco le ricchezze, non curo la vita, mà solo prezzo il mio honore; quell'honore, che non con il corpo vien meno, mà con l'anima immortalmente si viuue, quell'honore, che la famiglia di Moncada hebbe per scorta, e per insegna, quell'honore, che è inseparabile da me viè più che non è congiunta l'ingiustizia al Tiranno d'Arragona. Voi non mi conoscete.

*Od.* Come non vi conosco, sò molto bene.

*D. Viol.* E che sapete voi? mentite, voi non mi conoscete, io sono la moglie di D. Gastone di Moncada, Cavaliero d'honore, mio Consorte, non è possibile giamai, che per forza imaginabile le possa d'vn sol

neo macchiare quella fede, che à caratteri di stelle è registrata in Cielo, per farmi idolatrare la profana, e bugiarda Deità d'altro viuente.

*Od.* Io non hò dubbio alcuno.

*D. Viol.* Tacete, voi non mi conoscete; io sono colei, benche Donna, che hò Caualeschi pensieri, che in vece dell'ago, sò maneggiare la spada, che nell'Errario della mia nobiltà, non riposi già mai viltà femminile, mà solo l'arricchij di generose actioni. Io sono colei, che nel Cielo confido, quella son'io, che Donna raffembro, mà sono in essenza poderoso Gigante; volete altro da me?

*Od.* Signora io non dico, che in parte non habbiate qualche giusta cagione d'infuriarui; mà souengauì, che sono mandato, e mandato da vn Rè, e che l'ambasciatore pena non porta, vorrei d'vna sol gratia supplicarui, e poi non più.

*D. Viol.* Dite liberamente, dite, che vorrestis?

*Od.* Che risposta deuo dare à S. M.

*D. Viol.* A S. M.? risponderete al Rè, che mi facesti l'ambasciata, e che io per risposta vi hò detto, che se in voce vi rispondesti in caso di tanta importanza, hò dubitato, che non vi fossero le mie parole vscite dalla memoria, e però diteli, e glielo potrete mostrare, che la mia risposta stà scritta su la carta di questo volto, sigillata con il Regio Sigillo di questa mano.

*Qui dà vn schiasso ad Odoardo.*

Il fine del primo Atto.

42  
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Si mura la Scena, & apparisce la Città di Siragusa, e Palazzo.

*Regina, e Dame.*

*Reg.* Il sonoro delle trombe addita il vicino arriuo del Rè mio Conforte, egli ne va alla caccia, perche ne prende diletto, lascia me sola, perche di me non ha diletto; io incontro la sua venuta, perche impatiente l'attendo; egli fa lunga dimora, perche della moglie non cura; lo della sua lontananza m'attristo, lui di starmi vicino non si rallegra; stimo l'essere Regina non già per hauer padronaggio, mà perche l'animo Regio abbatte i colpi d'auersa fortuna. Torna, torna mio Rè, torna mio Conforte, che pur mio ti dirò, già che il Cielo mi ti diede, & per affrettare il tuo ritorno à me, à te desiosa m'inuio.

SCENA SECONDA.

*Porofacco, Regina, e Dame.*

*Por.* **E** Là, e là, che viene Sua Maestà, ò Signora mia Reuerendissima, perdoni-

SECONDO. 43

donimi V. S. molto Magnifica, che non l'haueno veduta, e quà il Rè, che viene à Palazzo, & io frà tanto vi dò la ben tornata, e mi rassegno humilissimo seruitore dell'ombra della cima della punta dello straffico della veste di V. M.

*Reg.* E vicino il Rè?

*Por.* E smontato da Cauallo poco lontano, è non può star molto à comparire.

*Reg.* Come s'è fatto gran caccia?

*Por.* Di che?

*Reg.* Di fiere.

*Por.* Eh, eh, così, così.

*Reg.* Orsi, e Cinghiali?

*Por.* Signora nò. Di bestie grosse, si è preso solamente D. Castrone.

*Reg.* Non t'intendo.

*Por.* Perche Vossignoria non s'intende della caccia alla moda; ò se la sapesse l'intrigo.

*Reg.* Che dici?

*Por.* Vossignoria è mai stata alla caccia?

*Reg.* Nò.

*Por.* Perche non venite vna volta, che haureste vn gusto dell'altro mondo?

*Reg.* Per vna Donna è fatica troppo violente?

*Por.* V. Sig. erra: Violante si dice, non violente: Diauolo chi glie l'hà ditto?

*Reg.* he Violante?

*Por.* Non dice V. S. della Caccia, e di Donna Violante.

*Reg.* Che caccia? che Violante?

*Por.* Della moglie di.

*Reg.* Che?

*Por.* Vostra Signoria non ne sà nulla?

*Reg.* Null.

Reg. Nulla!

Por. Et io mi vò à imbrogliare, ò che sproposito; eh, eh, Signora mia, hò burlato, ne anco io sò nulla; mà ecco il Rè.

Reg. Questo arriuò mi lascia con sospetto.

### SCENA TERZA.

Rè, Regina, Odoardo, Tiberio, Perofacco, D. Merichex, Paggi, Damigelle, Soldati della guardia.

Rè. **M**ia Signora, ecco che à voi ritorno, ritorno al centro de' miei pensieri, alla sfera del mio fuoco.

Reg. Godomi del vostro affetto, ò mio Rè, mi consola la vostra presenza, perche sete anima dell' anima mia. Vi diletto la caccia? fù grande la preda?

Por. V. Signoria stia salda; io non gli hò detto nulla.

Rè. Fù segnalata la preda; ma non di fiere.

Reg. E come?

Rè. Preda di Cavalieri valorosi conduco à questa Reggia.

Reg. E chi son questi?

Rè. D. Merichex de Buccoi figlio d' Anselmo fù da me graduato con titolo di Cavallazzo maggiore, & è pur meco. Accostatevi.

D. Mer. Mia Signora, ecco vn seruo de vostri serui, vno schiauo della vostra Corona.

Reg. Valoroso vi palesò la fama, & il vostro

stro aspetto dimostra, che la fama fù minore del vero; mà qual altro Cavaliero con voi se ne viene?

Rè. D. Gaston di Moncada, da voi ben conosciuto alla Corte ritorna, e perche si è accasato se ne conduce seco D. Violante sua Consorte, alla quale hò destinato il grado di prima Dama della M.V.

Reg. D. Gastone Spo so?

Rè. Già l'vdiste.

Reg. Accorto è Don Gastone, si può credere, che con bella Dama si sia accompagnato.

Rè. Bella per certo è Donna Violante.

Por. E la Damigella non vi dispiacerà.

Reg. Oue la vedeste?

Rè. Nel suo Palazzo.

Reg. Forse v'alloggiaste?

Rè. La cortesia di D. Gastone mi fè violenza.

Reg. E' gratiosa?

Rè. La gratia delle gratie porta nel volto.

Reg. Si eh, viene alla Corte?

Rè. Segue il marito.

Reg. E doue si ritroua?

Rè. Ecco che giunge.



## S C E N A Q V A R T A.

*Re, Regina, D. Gastone, D. Merichex, D. Violante, Rosetta, Scappino, Porofacco, Dame, Paggi, Soldati della Guardia.*

*Reg.* Atteui auanti D. Gastone.

*D. Gast.* **F** Ecco, ò mia Signora, quel Don Gastone, che già fù degno di seruire alla Corona del Rè d' Aragona, e che hora honorato del comando di Sua Maestà viene per vbbidire à vostri cenni.

*Reg.* Volontieri vi vedo, ò D. Gastone, voi sempre mi foste caro.

*D. Gast.* Questa, che meco se ne viene è Donna Violante di Moncada.

*Por.* La Damigella, dou' è, oh, oh, è quà.

*D. Gast.* A me sposa, à voi Vassalla, fù dalla Maestà del vostro Consorte honorata del Titolo di vostra prima Dama; già che il Rè lo comandò, tale sarà di nome; mà nelle attioni farà di voi humilissima serua.

*D. Viol.* Sù l' Altare del vostro merito, ò Regina consacro l' anima mia, vittima de' vostri comandi, al Tempio della vostra grandezza appendo ogni mio volere trofeo del vostro Imperio.

*Reg.* Grata mi è la vostra venuta, ò Duchessa, in buon grado vi riceuo, l' aspetto vostro così maestoso nõ può racchiudere pensieri, che generosi, e poi basta dire, che sete moglie di D. Gastone.

*D. Viol.* Queste lodi sono figlie di real cortesia,

tesia, non del mio merito; mà tal qual io sia sarà sempre soggetto il mio arbitrio al vostro volere.

*Reg.* Quello chi è?

*D. Viol.* Celio mio figlio, à voi seruo, e vassallo.

*Reg.* La sua bellezza dimostra, che li siete madre.

*Rè.* Horsù ritirateui con la Regina D. Violante, e voi mia Signora concedetemi, che al consiglio io mi ritiri.

*Reg.* Senza prender riposo?

*Rè.* Gli affari del Regno così richiedono.

*Reg.* Ogni vostro cenno m' è legge, mà però desiosa v' attendo.

*Rè.* Farò presto ritorno, non dubitate mia vita.

*Reg.* Il vostro parlare mi consola.

*Rè.* Assicurateui, che mi si parte, in su' l' partire il cuore, ò pensate se il partir mi tormenta.

*Reg.* Tanto mi amate?

*Rè.* Più che me stesso.

*Reg.* E chi me n' assicura?

*Rè.* Vi lascio il core in pegno.

*Reg.* Resto contenta.

## S C E N A Q V I N T A.

*Regina, D. Violante, Rosetta, Dame, e Celio.*

*Reg.* **P** Arte il Rè; mà nel partire più dell' vsato affettuoso ragiona, mi chiama



ma sua vita, mi lascia il core in pegno, non sò giudicare oue habbia preso questo nuouo linguaggio; vorrei non sospettare, ma non m'appago; il modo con che ragiona D. Violante mi dà più tosto segno d'vn' anima innamorata, che d'vn' affetto disinteressato. Gode, se la mira, e se resta di mirarla, sembra che lo faccia per non incenerirsi. Il seruo fù l'Alba de'miei pensieri: Stà saldo mio core: Voglio tentar la Duchessa; ò là ritirateui.

D. Viol. Segui, ò Rosetta.

### SCENA SESTA.

*Regina, e D. Violante.*

Reg. **Q**uant' è, che siete moglie di Don Gastone?

D. Viol. Sette anni, ò mia Signora.

Reg. Vi ama?

D. Viol. M'adora.

Reg. L'amate.

D. Viol. E mio marito.

Reg. Dunque godete felicità perfetta?

D. Viol. A segno tale, che più non sò bramare.

Reg. Non è gloria immortal stabile in terra.

D. Viol. Mà la gloria immortal nell' alma hà fede.

Reg. Si cangia con l'età voglie, e costumi.

D. Viol. Nodo stretto nel Ciel, l'età non scioglie.

Reg. Beltà si fa bramar, bramata cede.

D. Viol.

D. Viol. A chi cura l'honor, cede ogni forza.

Reg. Tanto confidate di voi stessa?

D. Viol. Troppo non si fida chi nel Ciel confida.

Reg. Vditemi in cortelia, e notando le mie parole con attentione, rispondetemi con la lingua, e con il cuore. Ditemi, se leggiadro Cavaliero nobile per natale, conspicuo per le attioni, riguardevole per i beni di fortuna, ammirabile per la bellezza, amabile per la gratia, desiderato da molte, da nessuna ottenuto, venisse da voi Donna Violante, che così vi dicesse. Duchessa, eccomi à vostri piedi, amo la vostra bellezza, m'inchino al vostro merito, la necessità con la quale il vostro volto mi sforzò à idolatrare il bello, deue spronarmi à compatirmi, se non volete gradire chi vi adora, doueui celare la diuinità del sembiante. Frà le Dame di questa Città, fà di mestieri, che da voi sola io vadi mendicando le ricchezze de miei contenti, perche natura hà compendiato in voi tutti i Tesori d'Amore. Vi supplico dunque, che con le vostre diuine conditioni, concordi ancora la pietà, quale se mi sarà negata da voi, sarà vna ingiusta sentenza della mia morte; poiche hà sufficiente capitale di merito, colui, che ama perfettamente: Pietà dunque, ò Signora, che ben conuiensi vna stilla di pietade à vn mar di duolo. Ditemi D. Violante, che li risponderesti?

D. Viol. Risponderei in questa guisa. Per

C

non

non auualorare in danno le vostre speranze, ò Cavaliero, con il mio silenzio, con il quale pare, che tal hora si confermi ciò, che altrui disse, ò chiede, son disposta à risponderui: sì come anco non vi vantassi pazzamente, che l'incanto delle vostre preghiere, m'hauesse come à vn' Aspide, affordato l'orecchie. Quell' affetto, che da me chiedete, non è in mio arbitrio; poiche il Cielo, che me lo chiede, me lo farà collocare nel marito, chi desidera contaminar letto maritale, malamente si veste di nome di Cavaliero: Mi dolgo frà tanto della vostra trasformatione, quanto compatisco alla vostra pazzia, che queste mie parole siano l'ingiusta sentenza della vostra morte; si legge sù i libri del vostro disordinato appetito: mà non si caua dal processo d'amorosa Astrea: pure se volete, che così sia, essequiscafi ogni volta la sentenza contro di voi, lamentandoui però, che di vostra morte non speriate da me alcuna pietade, perche non si celebrano l'essequie col pianto à chi in volontario precipitio s'estingue. Così li risponderai, ò mia Signora.

*Reg.* Bene, mà passando più oltre il Cavaliero promettesse di comprare senza risparmio di Tesori il vostro affetto, adoprando per mezano quella cupidità, che compiaciuta abbaglia l'intelletto de più prudenti, e fatto largo dispensatore di numerose ricchezze, procurasse lo scampo della sua vita, con chiederui in gratia

solo

solo d'appressarui l'infocate sue labra alle neui del vostro, e che fareste all'hora? che le risponderesti?

*D. Viol.* Quel, ch'io risponderai? vdite, e fate conto d'essere voi il Cavaliero. Io sò bene, ò indegno, che la viltà del tuo stato non t'obliga à penetrare le conditioni riguarduoli d'vna Donna pudica, se la tua mente hauesse occhi, à questa luce, vederei confusa la tua temerità nel sol pensiero d'hauer creduto possibile il rimouermi con i tuoi vani tentatiui di così glorioso stato. Saranno suenati dal coltello della disperatione quei cori, che prendendomi per loro Idolo, pretendranno impetrare le mie grazie col sacrificio dell'oro. Ricordati, che questa proposta ti pone in stato di meritar castigo dall'istessa pietade, le piaghe insanabili formate per l'offese nell'honore, hanno per correlatio vna vendetta ineuitabile. Tu Cavaliero? mente chi lo dice, non è atto di Cavaliero nutrire nell'anima infamità di pensieri diretti all'esterminio dell'altrui riputatione. Partiti da me, ò infame, fuggi dileguati, e più non torna. Questo lo risponderai, ò mia Signora.

*Reg.* Mi piace, mà ditemi in oltre, e scusate questa mia curiosità; se D. Gastone vostro marito viuaghito d'altra belezza vi mancasse di fede, non sarebbe questo mancamento vn mezzo molto potente à rendermi liberale di quelle cortesie, che possono felicitare vn' Amante?

C 2

D. Viol.

*D. Viol.* Piano Signora à bei colpi ; V. M. mi vuol far paura con arme segreta dell' impossibile, per farne proua, per ferire l'vsbergo della mia costanza; bisogna, che io vi metta in necessità di sguainare il ferro, e così guadagnarlo, e colpir voi con il pugnale delle ragioni intallibili, dicami, crede forse, che possa Don Gastone mancarmi di fede?

*Reg.* Chi ne dubita.

*D. Viol.* Io non dubito al certo, anzi viuo sì cara della fede di Don Gastone, come di me stessa.

*Reg.* O questo vi conuien prouare.

*D. Viol.* D. Gastone è Cauallero?

*Reg.* Cauallero.

*D. Viol.* E' mio marito?

*Reg.* Non dubito.

*D. Viol.* Dunque mi diè fede maritale?

*Reg.* Certissimo.

*D. Viol.* Chi manca di fede, non manca al giusto?

*Reg.* Lo confesso.

*D. Viol.* Chi manca al giusto, non fa attioni indegne?

*Reg.* Bene.

*D. Viol.* Chi fa attioni indegne, merita titolo di Cauallero?

*Reg.* Nò.

*D. Viol.* Adunque se D. Gastone è Cauallero, non può mancar di fede.

*Reg.* E pure, se come marito mancasse di fede, sarebbe l'istesso D. Gastone, e l'istesso Cauallero.

*D. Viol.*

*D. Viol.* Non dico questo io Signora, anzi mancando di fede à me, come marito, farebbe maggior mancamento, se mancasse come Cauallero, ad altro suo pari.

*Reg.* E come?

*D. Viol.* Perche chi manca di fede maritale, manca all'istesso Cielo.

*Reg.* Orsù, sia come volete; mà supponghiamo per hora, che possi succedere in Don Gastone quel che succede in molti altri, e che secondo vna vostra opinione non può succedere in lui, e con tal supposto, che fareste all' hora?

*D. Viol.* Direi, che gli altrui mancamenti non deuono seruire à me di scuola per apprendarli, mà di non esser d' esempio per maggiormente abborirli. Direi, che appresso il tenebroso del suo delitto più bello risplenderebbe il candido della mia fedeltà. E ch'io m'affatico in vano à trattar di conseguenze, che hanno per antecedente vn' impossibile.

*Reg.* E pure sù gl'impossibili.

*D. Viol.* Volete, ch'io dica, ò Regina?

*Reg.* Dite liberamente, che altro direste?

*D. Viol.* Lo dico, vedete.

*Reg.* Sì.

*D. Viol.* Direi, che D. Gastone non è il Rè d'Arragona.

*Reg.* Mi colse sù il viuo. Horsù lasciamo andar la cosa di D. Gastone. Ditemi per vltimo; se colui, che può farui togliere le facultà, imprigionar la libertà, darui la morte, donar Castella, compartir honori,

C 3

dispen-

dispensar ricchezze, & in somma se l'istesso Rè inuaghito di vostra bellezza col minacciar tormenti, & offerir fortune vi supplicasse d'amorosa ricompensa, che le rispondereste?

*D. Viol.* Nulla risponderci.

*Reg.* Come dire?

*D. Viol.* Nulla risponderci, molto opererei.

*Reg.* Altro non bramo.

*D. Viol.* Auuentandomi con honorato ardimiento al sacrilego Rè, all'ingiustissimo Tiranno per assicurarmi dalla violenza, resa in quel punto insuperabile dall'honore, spirando da questa bocca contro di lui fiati d'inferno, precipitando saette dal torbido Cielo di questi occhi, facendo di queste dita animati stiletti, stracciandole le carni, votandoli le vene, sbranandoli il petto, ne trarrei quel core, che sù la sede dell'infame sua voglia, non essendo giusto, che vn core scelerato ritroui altra tomba, che il ventre d'vna fiera, e lo darei in cibo à rabbiosi mastini: E vincitrice, e festosa de miei trionfi, farei norma à i successori d'Arragona, che non ardissero giamai tentare, ne pur col pensiero l'altrui pudicitia; conoscerebbe il Mondo, che il sangue per mia mano suonato è il vero collirio per sanare vn'anima contagiosa, e che la costanza di Dama honorata è vn picciol modello della forza del Cielo.

*Reg.* O cara, ò più dell'anima mia da me amata, ò vero specchio d'honorati pensieri,

ri, ò angeliche parole, ò spirati concetti da souerumano valore, tale è la forza de miei contenti in questo punto, ò *D. Violante*, che non sò rattener queste lacrime, che per souerchio di gioia da gl'occhi mi traboccano. Deh concedetemi vi prego, che stringendomi trà queste braccia accoglia quel seno, che racchiude vn core così generoso, e baci quella fronte, oue honore, e costanza hanno l'impero.

*D. Viol.* Così mia Regina mi mortificate?

*Reg.* Voi di voi stessa, così m'innamorato.

*D. Viol.* Mi pregio di questo amore, mà non mi scordo d'esserui serua.

*Reg.* Il vostro gradir assicura mia fortuna; mà vi desidero come amica.

*D. Viol.* Ricordateui Signora d'esser Regina.

*Reg.* Souengauì, che sete Donna Violante.

*D. Viol.* Al vostro comando conuien, che vi vbbidisca.

*Reg.* Mi giurate amicitia?

*D. Viol.* Eterna amicitia vi giuro.

*Reg.* Accetto questa vbbidienza per l'ultima volta, per l'auenire saremo eguali; Datemi la mano.

*D. Viol.* E con essa il core.



## SCENA SETTIMA.

*Rè, Odoardo, Paggi, e Soldati.*

**Rè.** **C**osì s'auanza la superbia di D. Gastone, pensa forse con dispensar oro, & argento alla Plebe, tormi di mano lo Scettro? la Corona di testa? crede sù la pietra dell'obligationi della gente vulgare gettar stabili fondamenti delle sue fortune? Ardisce temerario Tifeo muouer guerra al Cielo d'Arragona? spera col seminar ricchezze fortunata raccolta di Vassallaggio? nò, nò, s'indebolisca il fondamento, si fulmini il Gigante, si tempesti il terreno della sua mal nata superbia.

**Od.** Signore, D. Gastone fù sempre liberale, e pietoso, e se adesso richiamato alla Corte solleva gl'oppressi, non è diuerso da se medesimo, e fa più tosto atti di Religioso, che da ribelle.

**Rè.** Fù sempre superbo D. Gastone, hà sempre preteso emulatione con me; lo chiamo cortesemente alla Corte, egli con offerta d'oro s'effibisce compratore de miei fauori, innalzo il figlio à grado non meritato, egli amantando la superbia con la pelle di menticata modestia lo disprezza, & hora con audacia così sfacciata esercita atti di liberalità, solo per tirare à sè quella riuerenza, che à me solo è douuta.

*Od. Io*

**Od.** Io mi sento sempre persuaso.  
**Rè.** Tacete voi, e qual carica è la vostra?  
**Od.** Consigliere, benchè indegno, di Vostra Maestà.

**Rè.** Non è consigliere d'un Rè chi comporta vno schiaffo sul viso datoli da vna Donna, vendicherò l'offesa, perche à Regio mandato fù fatta; lascierò inuendicato l'offeso; già che egli non hebbe spiriti da risentirsene; Chiamisi D. Merichex, voi da me partite.

**Od.** Sotto vn Ciel così turbato, non si può temere se non tempesta d'oltraggi, e fulmini di sdegno.

**Rè.** Mi sprezza D. Violante? offende i miei messi? ricompensa con atti Villani la sovrabondanza del mio affetto? e sotto la scorza d'vna casta Ippocrisia pensa coprire l'irreligione della sua crudeltà, eserciterò contro di lei, e contro il marito i rigori della mia indignatione, che è grauida d'offese, partorirà ben tosto il pentimento di loro al precipitio.

## SCENA OTTAVA.

*Rè, D. Merichex, Paggi, e Soldati.*

**D. Mer.** **O**bligatissimo seruo, vengo à riceuere i comandi di V. M.

**Rè.** O là, cialcheduno si ritiri.

**D. Mer.** Turbato è il Rè; à sè mi chiama; il valor del Nocchiero nella Tempesta si conosce.

*C*

*Rè.*

**Rè.** Don Merichex.  
**D. Mer.** Mio Rè.  
**Rè.** Mi amate?  
**D. Mer.** V. M. è quel Nume, al quale è diretta in Terra la mia adoratione.  
**Rè.** S'io venessi tormentato, procureresti la mia salute?  
**D. Mer.** Esporrò il petto alle spade, à fulmini questo capo.  
**Rè.** Molto meno per hora bramo dalla vostra fedeltà.  
**D. Mer.** Signore, ò voi mi raccomandate, ò l'impazienza m'uccide.  
**Rè.** Ogni mio desiderio in questa carta si racchiude.  
**D. Mer.** La prendo.  
**Rè.** Promettetemi da Cavaliero d'essequirelo.  
**D. Mer.** Eccomi à piedi vostri, giuro da Cavaliero d'essequire quanto in quella carta stà scritto.  
**Rè.** Eccovi la carta, quale con muta faccenda vi spiegarà il mio comando. Alzatevi Duca.  
**D. Mer.** Non hò voci bastante, ò mio Signore.  
**Rè.** Alzatevi Duca.  
**D. Mer.** A me?  
**Rè.** A voi: Duca di Villa Reale da quest' hora vi dichiaro; in voi confido, voi sete lo scoglio, in cui s' infrangeranno l'onde odiate delle mie passioni; voi quella base sopra la quale s' ergerà il colosso delle mie felicità; à Dio Duca,

*D. Mer.*

**D. Mer.** Se il desiderio di seruirvi può auvalorare l'operationi, farò vn' Atlante, che reggerà con infaticabile forza il Cielo de' vostri desiderij.

S C E N A N O N A.

*D. Merichex solo.*

**D. Mer.** **O** Fortuna, che saprai fare? e quanto stauì à volger sossopra la tua volubile ruota? quanto indugi à cangiare questa esaltatione in flagelli; ah, ah, ti conosco, tù sei Donna, potrai vantarti d'hauermi abbassato; ma non ch'io t'abbia creduto: heri mendico, hoggi Duca, heri strapazzato da gente plebea, hoggi pregato da vn Rè: heri mi sembrò cibo delicato l'auanzo de cani; hoggi molti ambiscono di seruirmi alla mensa; ah fortuna, che stravaganze son queste? io ben ti conosco, sò chi tù sei, non ti credo nè, quando il Sole più risplende, e più vicino all'ocaso: l'infermo, che in vn tratto si solleva tosto si moue, mà come son io Duca di Villa Reale, se di questa Ducea Don Gastone è Signore? non t'intendo, ò fortuna: leggerò questa carta, che forse mi darà qualche lume di quelli Arcani, che ~~in~~ vano della tua testa si racchiudono. Che mi comandi, ò Rè? non è affare di poco rilieuo, quando si fa giurare l'offeruanza delle effecutioni, non è leggiero quel negotio, che dal Re si con-

C 6

fida

fida con la scrittura. Nell'oscurità di questa notte non posso sperare altra luce, se non quella, che può darmi l'aperto Cielo di questa carta, sù la quale, Dio sà se scintillarono fauoreuoli influssi di Stelle benigne, ò pure se minacciano morte infauste Comette. Apro la carta. A Don Merichex di Buccoi Duca di Villa Reale. Direte, ò Cavaliero, à Don Gastone, che in termine d'un sol giorno, esule del mio Stato se ne vada, ò perderà la vita; ogni sua facoltà al fisco Regio e douuta. Leuatele l'armi; & à Donna Violante sua moglie, assegnate per carcere la Città di Saragusa, ò perderà la vita; Sarà vostra cura ridurre D. Violante, ò con promessa di grandezze, ò minaccia di morte à compiacermi amorosamente. Non altro. E' forse poco? oh Dio, e non mi cauo quest'occhi, che lessero così infausto processo; non fuello questa lingua, che palesò così rea sentenza? oh Dio, ed à qual segno son io ridotto? ò deuo mancar al giuramento dato al Re, ò tradire nell'honore l'amico, se io voglio offeruare come Cavaliero, e forza ch'io manchi, come traditore; non posso preparare la cura alle dolcezze di Sua Maestà, ch'io non fabbrichi la tomba della reputatione di D. Gastone. Non t'insuperbire, ò fortuna di hauermi ingannato, mentre predissi i miei precipitij; mà che risoluo? esaggarare la calamità dello stato presente non porge consiglio al futuro. Discorriamo.

la vn

la vn poco; e la memoria, intelletto, volontà di Don Merichex; Senatori dell'anima mia congregateui insieme, consultate, risoluate, e publicando i vostri voti, ammaestrate il vostro Signore; Ecco la memoria, che discorre, e che dice: Ricordati Don Merichex, che nudo ti vesti, affamato ti cibò D. Gastone, souengati, che prima giurasti amicitia al Duca, che vbbidienza al Re; ramentati, che Don Gastone gettò le prime pietre, sù le quali s'innalzò la mole delle tue grandezze; Ricordati, che nelle attioni si deue pensare al fine, e che il mancar di fede al Re hà per finel'honor dell'amico, e che offeruarui fede hà per scoppo le sue vergogne. E l'intelletto, che dice. Don Merichex intendi, apri l'orecchie, promettesti, giurasti ad vn Re, promettesti da Cavaliero, giurasti; il comando d'un Re è il primo mobile, ogn'altro interresse và regolato da quello, di me non ti seruisti, quando giurasti d'effettuare l'occulto della Reggia scrittura, hor che meco ti consigli? non deue per saluare vn lieue difetto diuenire spergiuro, & indegno di nome di Cavaliero. Ama il Re; in te confida; la tua promessa t'elesse Principe; intendi hor tù, à qual grado ti possono inalzare le tue operationi; se manchi, manchi ad vn'Amante, à cui non mancherà forza, e crudeltà per vendicarsi. Hai finito, sì. Volontà, che si risolue, frà questi contrarij, non parli? seimuta, che

che pensi: Or tormentato Don Merichex: in qual tenebroso laberinto ti sei ciecamente condotto? S'io penso alla promessa fatta al Re, sento sinuitarmi all'osservanza; s'io mi ricordo dell'obligationi con D. Gastone, mi sento sconigliare, il giuramento mi sforza, il tradimento mi respinge, l'auttorità Reggia mi comanda, l'amicitia non lo comporta, mancar di fede al Re non posso; machinar contro l'honore di D. Gastone non deuo; l'essere spergiuro mi spauenta, tradir l'amico mi vitupera: oh promessa, oh tradimento, ò giuramento, ò amicitia, ò Re, ò Don Gastone, ò fierissimi tiranni dell'anima mia, così mi tormentate? così m'affliggete?

## SCENA DECIMA:

*D. Gastone, Scappino, e D. Merichex.*

*D. Gast.* L'Affetto della Regina verso D. Violante è più tosto vn' effetto di diginità, che di natural corrispondenza. Vedesti?

*Scap.* Viddi, esentij, etanto viddi, che pensai à male.

*D. Gast.* Che dirai?

*Scap.* Che sò io: la Regina è maschio, ò femina?

*D. Gast.* Sei sù le burle.

*D. Mer.* D. Gastone è quà, non è più da pensare, facisi il comando del Re.

*D. Gast.*

*D. Gast.* Don. Merichex?

*D. Mer.* E là, Soldati?

## SCENA VNDECIMA.

*Soldati, D. Merichex, D. Gastone,  
e Scappino.*

*Vn Sold.* S'Ignore.

*D. Mer.* S' Fermate, D. Gastone, deponete l'armi.

*D. Gast.* Come?

*D. Mer.* Deponete l'armi.

*D. Gast.* Ancor voi sù le burle?

*D. Mer.* A voi Soldati: posate quella spada.

*D. Gast.* Con che autorità?

*D. Mer.* Il Rè d'Arragona lo comanda.

*D. Gast.* Comanda il Re: ecco la spada.

*D. Mer.* E con la spada ogni vostra facultà al Regio Fisco è differita. Il seguente giorno vi s'assegna per termine à partir dello stato d'Arragona, & alla vostra inobbedienza s'assegna per castigo il perder la vita.

*D. Gast.* Quest' à me D. Merichex.

*D. Mer.* Comanda il Re, vbbidisca chi deue.

*D. Gast.* E voi sete l'Ambasciatore di così infauti comandi.

*D. Mer.* Comanda il Re; Don Gastone conuien vbbidire.

*D. Gast.* Potena ben il Re torui la vita, mà non forzarui à questo, se il vostro consenso non vi concorreuà.

*D. Mer.*



*D. Mer.* Non vuol la mia morte il Re, vtiol l'essilio, e la miseria di *D. Gastone*.

*D. Gast.* Mà qual errore giamai commissi, che contro di me tanto rigore si richieda?

*D. Mer.* Non è tenuto il Re à dare i mottiui del suo volere.

*D. Gast.* Così si consola vn'amico?

*D. Mer.* Non è amico di *D. Merichex*, chi è in disgratia del Re.

*D. Gast.* O' indegno di nome di Cavaliero, ò sacrilego, ò falsario delle sacri leggi di amicitia, ò empio, ò spergiuro, è questa la lealtà, che voi mi prometteste? e questa è la fede, che sino alla morte mi giuraste? ò essemplio d'ingratitude? ò sconoscente? nudo m'accarezzasti? vestito mi rinieghi? affamato m'adorasti? satiato mi tradisti? Partiti da me, dileguati dalla mia vista, e nel piu cupo dell'Inferno, tra le furie per sempre ti racchiudi.

*D. Mer.* Le parole de disperati, il vento se le leua. Seguitemi soldati.

### SCENA DVODECIMA.

*D. Gastone, e Scappino.*

*D. Gast.* **C**He il Re habbia barbari pensieri non m'è nuouo? che *D. Merichex* ne sia l'Ambasciatore troppo mi pesa? *D. Merichex*, vno sollevato da me vn'amico sì baldanzoso apportator delle mie miserie,

*Scap.*

*Scap.* A me non tocca parlare di negotij così importanti, pure, perche mi sento ancor io ferrire, dirò, che adesso è quel tempo, che *Scappino* si pente d'hauer obbedito à *D. Gastone*, perche se hieri dauo in sù la testa à quel Don Demonio, non haueua occasione hoggi di far queste sciagure; non fù perche non haueua da essere, pazienza.

*D. Gast.* Il Cielo à cui è cara la pietà verso gli oppressi, sà fulminar ancora i traditori: non farai sempre, ò *D. Merichex* in luogo, oue con lo scudo del comando Regio possi schiuare le punture del mio sdegno? non regnarà sempre la profana Deità, alla quale offerisci incensi di scelleraggia? farò ben'io sempre *D. Gastone*, e con tuo danno promerai, che sempre fui degno di nome di Cavaliero.

### SCENA DECIMATERZA.

*D. Violante, Celio, D. Gastone, e Scappino.*

*D. Viol.* **D**On *Gastone*? mio bene? mio marito? perche così sollevato? così sdegnoso? perche così piangete?

*D. Gast.* La tirannia mi solleva l'animo, il tradimento mi sdegna, il lasciarui m'accora.

*D. Viol.* I vostri accidenti già mi son noti, e ben dicesti douermi lasciare, poiche se voi esigliato, & io in queste mura sono ristretta; così pur hora mi disse il vostro amico

amico Cavaliero di Boccai d'ordine del Re.

*D. Gast.* Oh traditore!

*D. Viol.* Traditore? e chi credete voi, che sia Duca di Villa Reale? Don Merichex.

*D. Gast.* O sfacciato, e non volete, ò mia vita, ch'io mi quereli, e ch'io m'infurij?

*D. Viol.* E che vi pesa.

*D. Gast.* E che più può grauar mi, che l'esser depresso dal Re? tradito da D. Merichex? e douermi partir senza di voi; e qual maggior tormento può sentir già mai vn Cavaliero, vn'amico, & vn marito?

*D. Viol.* Hora conosco, che m'amate Don Gastone.

*D. Gast.* E prima non lo credeui?

*D. Viol.* Hebbi ben mille riproue; mà hora per nuouo segno aggiungo nuoua certezza all' antiche. Ditemi, non è segno di amore, quando l'Amante nell'amata si trasforma?

*D. Gast.* Al certo.

*D. Viol.* Nuouo segno d'amore adunque in voi si scorge, poiche tutt' in me vi trasformaste, già che le cagioni, per le quali vi affannate, sono ben atte a tormentar D. Violante; mà non Don Gastone; sono proportionate à trafigger vna femina; ma non vn Cavaliero.

*D. Gast.* E vi sembrano così leggieri?

*D. Viol.* Ditemi; che vi tormenta? l'oppressione del Rè, il tradimento dell'amico, & il lasciar la moglie, non e così?

*D. Gast.* E vi par poco eh?

*D. Viol.*

*D. Viol.* E che può farui il Rè? vi priua delle facultà, fortuna ve le diede, fortuna ve le toglie. Vi scaccia del Regno? Vi manda in luogo, oue non vedrete vn mostro d'empietà, e d'ingiustitia. Vorrà torui la vita? Aspetterà il Cielo vendicatore. Vuol torui l'honore? non può. Di chi vi dolete? Vi tradisce Don Merichex, è vero, perche (quando non habbia parte in questa resolutione) douea come amico, più tosto offerire il piede alle catene, il collo al colpo mortale, che d'uenire mercenario Ambasciatore di così ingiusti decrei. E' vago delle ricchezze? l'ottiene; desidera grandezze dal Rè? le furono date; brama dominare? è fatto Duca; al fine, che farà? sarà ricco, mà traditore, mà infame; Duca, mà carnefice. Vorrà torui l'honore? non può. E di che vi dolete? Vi conuien lasciar la moglie? partir senza colei, che è l'anima vostra, & ella se ne resta in mano d'vn Tiranno. E' vn gran colpo. Solo il pensarui spauenta ogn'animo più coraggioso, e franco. Al fine, che farà? Saranno disuniti i corpi, mà l'anime congiunte; non goderà la vista; mà i pensieri saranno vniformi; sospirarete la lontananza, vi consolerà la certezza dell'affetto. La morte troncherà la speme di riueder ci in terra, ci riuedremo in Cielo. Dubiterete della mia fede? O questo nò. E di chi vi dolete? ancora non vi quietate, ò Don Gastone? horsù lasciate i sospiri, e rispon-

rispondete à quanto vi propone D. Violante.

D. Gast. E che volete voi, che vi risponda, ò vita della mia vita.

D. Viol. Che la barbarie del Rè non vi spauenti: che l'hauere perduto D. Meriche è grand'acquisto; che il lasciar la moglie, che racchiude in pertol' alma dell'honore, è ferita sì, mà non mortale; così vorrei che mi rispondeste.

D. Gast. Hosù così vi rispondo, e vi giuro per l'amore, che vi porto, che le vostre generose ragioni sono state vn antidoto potentissimo contro il veleno del mio dolore. Addio dunque mio bene, forza è, che in breue io vi lasci, e Dio sà se più vi riuedrò? amata mia Donna addio. Oh Dio, te pur mi conuien lasciare amaro mio figlio, delitia dell'anima mia, perche sei parte di me medesimo, il lasciarti mi accora; mà perche sei parte di Donna Violante, il lasciarti m'uccide. Figlio addio, Parte scacciato il Padre, mà innocente? fù tradito, mà da vn'amico? fù oppresso, mà da vn tiranno? Figlio addio, Conforte, addio.

D. Viol. E non volete baciarlo?

D. Gast. Nò.

D. Viol. Sete così crudele?

D. Gast. Se volete, che meco ne venga, lo bacierrò ben mille volte.

D. Viol. Nò, anzi vi supplico, se m'amate, à lasciarlo appresso di me.

D. Gast. Non posso non compiacermi.

D. Viol.

D. Viol. E se resta non lo volete baciare?

D. Gast. Non posso.

D. Viol. Perche?

D. Gast. Dubiterei di non morire.

D. Viol. E come?

D. Gast. La soauità, ch'io trarei da quel bacio con le amarezze, che hò nell'anima, farebbono vn misto di due potentissimi contrari atti à produrre vn fulmine, che cadendomi sul cuore potrebbe priuarmi di vita. Addio.

D. Viol. Voi partite eh?

D. Gast. Così vuol il destino.

D. Viol. Ah non sì tosto, ancor c'è tempo.

D. Gast. Tempo è pur troppo, che io auèzzi questa mia vita à non vederui.

D. Viol. Oh Dio, il Cielo ci congiunge, vn Tiranno ci disunisce. Sposo & Conforte? Udite, non volete lasciarmi di voi alcuna memoria?

D. Gast. La parte, che haueuo nel Figlio mi rimase, quella vi lascio.

D. Viol. Sarò dunque tenuta à ricompensarui questo dono?

D. Gast. Sarà puro affetto di vostra pietà.

D. Viol. O Anima di Violante, ò D. Gastone mio; vi scaccia il Rè, me qui ritiene; quello sacrilego decreto non hà altro fondamento, che vn' infame appetito. Sentite, e sieno queste mie parole la memoria, che di me vi lascio: ricordateui, che lasciate vna moglie, che si reca a vile i Tesori, non cura minaccie, non teme tormenti; souengai, che in questo mio co-

re innamorato di voi non può trouar ricetta in affetto straniero ; che il nodo della mia fedeltà è così stabile, e forte, che da spada mortale non può essere intaccato, non che reciso ; e che vn' alma generosa, e ben nata, qual è la mia, non pauenta di morte, dell' Inferno si ride.

*D. Gast.* Oh Dio si parti ! Sì che all' apparir delle tenebre s'asconde il Sole. Ecco il Re & seguimi Scappino.

SCENA DECIMA QVARTA.

*Re, Paggi, Soldati, D. Merichex.*

*Re.* Donna Violante, che disse?

*D. Mer.* **E** Inteso il Regio comando, e senza turbarsi lo disse alla Regina, poi quà se ne venne per parlare, com' io credo à D. Gastone.

*Re.* Vedete con bella maniera di separare D. Violante dalla Regina mia Consorte; poiche questa conuersatione non potrebbe, se non dar maggior impedimento à nostri disegni.

*D. Mer.* Sarà mia cura, che la Maestà Vostra resti seruita ; mà ecco D. Violante.

SCENA DECIMA QVINTA.

*D. Violante, Re, D. Merichex, Paggi, e Soldati.*

*D. Viol.* **S**'Io potessi non amare, ò Signore. Saprei anco non tediare con le suppliche. Quest' anima mia, che sente ogni affanno di D. Gastone, vola al Cielo della vostra autorità per ottener gratia liberatrice. Fù noto al mio marito il Regio decreto, si turbò per non sapere il fondamento, mà più l' atterri credendo di non poterlo ritrouare ; Pure si quietò la tempesta d' vn' animo innocente con l'aura della Reggia autorità, la qual sprona à far dipartita à D. Gastone, stretta però la moglie in queste mura, acciò gli impetri la gratia. Vi supplico dunque, ò Signore, non per la mia, mà per la libertà di D. Gastone, così in vn tempo istesso la liberatione d' vn solo à due renderà la vita, poiche il liberato sarà D. Gastone, e la supplicante e la moglie.

*Re.* Tanto dunque vi preme, ò Donna Violante la libertà di D. Gastone, che anco à prezzi di liquefate perle tentate il ricomprarla &

*D. Viol.* S'egli si parte io rimango ; così s' allontanata da me, che lontana da lui presso hò la morte.

*Re.* La bellezza è vn' incanto troppo potente, e voi di questa magia, ò Donna Violante

lante sete troppo eccellente maestra, chi resiste à preghiere di bella Donna, ò è cieco, ò pazzo. Alzatevi, ò Donna Violante, & in gratia di tanta Fedeltade.

*Il Rè cauatosi il guanto la vuol tocar sotto il mento. Ella dà nella mano al Rè, e soggiunge.*

**D. Viol.** Se io haueffi pur sospettato, che le mie preghiere fossero in minima parte per auualorare le tue mal nate speranze, mi farei con i proprij denti tagliata la lingua per leuarmi la possibilità di formar parola; E cieco, e pazzo ben sei se credi, che con il permetter d'accostar la tua sacrilega mano à questo volto, sacrato alla Diuinità di Don Gastone, io voglia conseguire la sua libertà. Se à prezzo di rigorosa vergogna vuoi vendere le gratie, non sperate di spacciare le merci della tua autorità, saluo che ne' postriboli. Vn' anima disposta alla morte, pria che macchiar l'honore sà di leggieri soffrire la lontananza del marito decretata da vn Tiranno; il liberare D. Gastone mio marito, non era aborto della gratia, mà legitimo parto della giustitia, e però in vano lo sperai da tè, perche chi hà l'animo contaminato alle lasciue, non hà forza per sostentare il brando della giustitia. Parta il marito; lasci la moglie; perdasi la vita, pur che à me resti l'honore intatto, vadi sopra **D. Gastone, e il Mondo.**

Tant'

**Rè.** Tant' ardisce vna Donna? così trà le larue dell'honore s' addormenta la riueranza al Rè douuta? Chi non vuol correfia proui lo sdegno, Seguitemi Don Merichex.

SCENA DECIMASESTA:

*Scappino, e Rosetta.*

**Scap.** **D** On Gastone vuol far da generoso, & in quest' occasione non li riesce: vorrebbe partire, e non troua la via, & io non hò che fare, me la piglio anch' io per l'amor che porto à lui, & alla moglie. Mi manda adesso per intendere qualche cosa; à me non dà il cuore d' entrare in Corte, perche mi pare, che il pauimento scotti, e che l'aria sia contagiosa, è libertà doue sei andata?

**Ros.** Scappino, Scappino?

**Scap.** Rosetta, Rosetta; Diauolo, m'hai fatto paura.

**Ros.** D. Violante hà detto mal al Rè, e poi è tornata in Corte tutta infuriata, hà parlato alla Regina, poi mi hà dato questo anello con dirmi, che io procuri di trouar luogo proportionato, oue la possa ritirarsi; pensa tù se io, che non sono mai stata quà, sò doue mi dar del capo, se tù non mi aiuti sen bella, e morta.

**Scap.** Dami l'anello.

**Ros.** Non vuoi tù che venga teco?

**Scap.** Di il vero, tù non ti fidi?

D

Ros.

*Ros.* Mi fido in quanto al fidare ; mà hò gusto così, e poi per rispondere alla Padrona , e saper doue hò da tornare .

*Scap.* Vien via .

*Ros.* Và pur là .

SCENA DECIMA SETTIMA.

*D. Violante , Colio , e D. Meriche x.*

*D. Viol.* **V**ientene figlio mio , fuggi queste mura , che sono il ricetto dell' empietà , scuola d'Inferno .

*D. Mer.* Così crucciosa Donna Violante ? così adirata ?

*D. Viol.* Faggio l'Inferno , scontro le furie .

*D. Mer.* A che pianger quel male, per il quale hauete così facile il rimedio ? Solleuatui, ò bella, e se pur volete piagnere, piagnere la vostra ostinatione , come causa, non il danno come affetto .

*D. Viol.* Ancor hai faccia di parlare , traditore .

*D. Mer.* Non è traditore , chi essequisce il comando d'vn Rè .

*D. Viol.* Qual Rè? Pietro forse ? mente ch' il dice .

*D. Mer.* Le mentite d' vna femina non sotterano le Corone .

*D. Viol.* I Masnadieri dell' honor altrui meritano vn fallo al collo , non la Corona in testa .

*D. Mer.* Il desiderio del Rè non è diretto contro il vostro honore , mà allo scampo della

della sua vita .

*D. Viol.* Si dirà attione di Caualliero il solleuar se stesso con l'altrui vergogne ?

*D. Mer.* Molto vale la vita del Rè .

*D. Viol.* Non hà prezzo la vita dell'honore .

*D. Mer.* Vdite D. Violante voi non mi negherete al ficuro , che l'honore nell' opinione dell' vniuersale consiste . Se Lucretia non compiaceua à Sesto Tarquinio , esso uccidendo , e lei , e vno schiauo appresso lei nel letto , la publicaua per adultera , e per tale sarebbe stata riputata, benchè fusse stata innocente , e questo timore così penetrò l'anima di Lucretia, che compiacque all'amante; sì che l'honore , come dissi , nell' opinione consiste. Honoratissima voi siete , perche il mondo vi tien per tale , sì che non pare , che più possiate circa all'honore desiderare . Vi vidde il Rè , li piacque il vostro bello , se ne inuaghì , vi fè pregare tutto fù vano ; Vi lodo però della repulsa data ad Odoardo , non essendo douere , che egli fosse consapeuole di questa vostra pietà ; Vi lusingò il Rè , quando poco dianzi li chiedeste la libertà del marito , lo scacciate, ben fatto , perche vi erano Testimonij del vostro consenso . Hora son leuati gl' ostacoli , già che vn vostro caro , vn confidente , vn obligato alla casa vostra fino alla morte à solo , à solo vi prega , e da parte del Rè medesimo ve ne supplica ; Vi giuro , ò Signora, che solo , & incognito à voi se ne verrà il Regio Amante , &

io perderei ben mille volte la vita, prima, che riuelare così fatti arcani, anzi ogni ragion vuole, che io preghi voi à tenerli celati, acciò non peruenissero queste mie preghiere all'orecchie di D. Gastone; assicurata da questo silentio, che più vi resta da desiderare? l'honore farà l'istesso, già che l'istessa vi crederà il Mondo, & è gran contento il poterfi gloriarne trà se stessa d'hauere con vna breue compiacenza resa la vita ad vn Rè, e liberato il marito. Sete quà, o Signora, sete nelle forze Reggie, e ricordateui, che vn' Amante potente, o con forza, o con inganno vuole il suo intento. Poi che farà? hauerete consolato il Rè; mà non dimnuto l'effetto verso il marito, ne con voi medesima douerete arrossire, già che questa vostra compiacenza, o per dir meglio pietà, non hà per fine il conseguir ricchezze, mà la salute di D. Gastone, non hà per scoppo vn'impudico desiderio, mà per riparare à i danni di chi più amate. Si suenarono le Donzelle pubblicamente per placare le Deità sdegnate; e che male farà il sacrificare vna particella d'honore per dar la vita ad vn Rè innamorato; Io non saprei per me ritrouar ragione, che vi possa persuadere à lasciarui tiranneggiare da vna mole inaria, da vna chimera, da vna laruea imaginaria, com'è l'honore. E quante ve ne sono, che si riputarebbono di fouerchio favorite, se fossero desiderate da Reale

Aman-

Amante, e voi ve ne vorrete chiamar offesa? Ah non tanta crudeltà Donna Violante? La beltà, che è dono del Cielo, vuol la pietà per compagnia, non per amiche le furie. Per la salute d'vn' Rè, ogni Vassallo esporrebbe la vita, benche non certo, che fosse bastate per il suo scampo, e voi negherete vn breue diletto, ancorche sicurissimo di sottrarlo à morte? hora che dite? Che rispondete?

*D. Viol.* Et tanto hò sofferto? O scelerato apportatore d'infamissimi pensieri, o vilissimo sollecitatore dell'altrui pudicitia. Sappi, o indegno, che l'honestà fatta da me inleparabile è consecrata in tributo alle glorie del mio sesso, nel quale ogni più riguardeuole pregio della purità vien difaminato. Sappi che mille volte eleggerai il non viuere, che riserbarmi alla perdita dell'honore; e ch'io stò quasi per maledire quelle qualità, che donatemi dalla natura poterono solleuar l'animo del Rè solo à impuramente desiderarmi; quel core, che hà corrispondenza con la vita della ragione, non hà spiriti più vitali di quelli dell'honore; Quando io non fossi vna fiamma vorace per ardere, & incenerire chi machina à miei dishonori, non meriterei d'hauere per sfera la sublimità della gloria. Accuso per hora la debolezza del mio sesso, da cui non posso riceuere vigore per inoltrarmi à queste vendette con precipitare il castigo di chi cerca macchiare il foglio di quella hone-

D 3

stà,

stà, in cui solo stanno descritte per mano dell'immortalità le conditioni più riguardeuoli di famiglie illustri. O nemico dell'honore, ò traditore: se perdendo la memoria delle obligationi con Don Gastone hai conseruata la perfidia; à che t'indusse la viltà del tuo sangue. Se queste mie voci figlie della propria riputatione non sono intese da tè, che hai il volto auuezzo all'infamie, & alle vergogne, ascolta almeno le voci de miei cani, che larrando contro di tè, e rimprouerandoti il Pane che li rubbasti ti addittano per ladro. Per significarti i miei sentimenti si richiederrebbero più l'armi, che leuasti à Don Gastone, che le parole della moglie, mà per castigare l'infamia de' tuoi diletti si ricerca più la mania d'vn carnefice, che l'armi d'vn Cavaliero. Partiti dunque dalla mia vista, ò reo di mille morti, peste de' viuenti, pessimo trà gl'huomini, huomo peggior delle fiere, fera peggior de mostri, mostro peggior delle furie, furia peggiore dell'Inferno. Mà già che l'attrocità de tuoi pensieri ti rese di tal complessione, che auuezzo à gl'affronti non arrossisci per l'ingiurie, partirò io da tè per non vedere così abbominato oggetto, & ogni luogo, oue tù non sei mi rassaembra vn Paradiso.

*D. Mer.* Piano, piano, ò Signora, non tanta fretta.

*D. Viol.* Ancor mi tenti?

*D. Mer.* Lasciate.

*D. Viol.*

*D. Viol.* Che?

*D. Mer.* Il figlio.

*D. Viol.* Il figlio?

*D. Mer.* Sì.

*D. Viol.* O traditore.

*D. Mer.* Lassatelo dico.

*D. Viol.* Dammi il mio figlio.

*D. Mer.* Non posso.

*D. Viol.* Che vuoi fare?

*D. Mer.* Il comando del Rè.

*D. Viol.* Damelo dico.

*D. Mer.* Dianzi mi scacciaui, hor mi seguitè.

*D. Viol.* Seguo lui, non tè.

*D. Mer.* Ancora tanta superbia? Sentite Donna Violante, senza altro apparato di discorsi, già che con voi non vagliono ragioni; ò risoluetevi di compiacere Sua Maestà, ò morrà miseramente il vostro figlio.

*D. Viol.* O Dio: Ed in qual barbaro Tribunale si publicò già mai così esecranda sentenza. Oh empio, oh inhumano, oh indegno. Questo à D. Gastone? Questo à me? Oh Cielo, oh giusto vendicatore dell'opre ingiuste, deh senti per pietà le voci affannose di tormentata madre; Oh Cielo, oh Cielo, oh Dio!

*D. Mer.* Sono vane queste esclamationi Donna Violante, di chi vi dolete? doleteui della vostra ostinatione, che è ministra di questi eccessi: non è da compatirsi quel male, al quale non si vuol dare facilissimo rimedio. Oh nemica del marito, oh crudele contro il proprio sangue, nemica

D 4

di



di voi medesima, e che hauete fatto al fine con questo vostro pensiero d'honore. Sù la ruota della vostra crudeltà hauete affinato vn coltello, che posto in mano allo fdegno Regio, aprirà la gola innocente di questo infelice; come, non vi mouerà à pietà il pensar solo, non che il vedere così funesto spettacolo? ch' errore hà contro di voi commesso questa tenera età, che con tanto rigore la guidate al macello? E se voi sete quella, che mi chiamaste poc' anzi vn mostro di crudeltà, qual titolo si conuerrà à voi, se io per voi hora mi spauento, & inhorridisco? Figlio tu vedi la crudeltà della madre, ti vuol esanguie, ti vuole suenato, ti vuol morto. Hor sù resolutione, che quà non è tempo da perdere.

*D. Viol.* Dammi il mio figlio.

*D. Mer.* Contentate il Rè.

*D. Viol.* Oh Dio, e come viuo in tanti tormenti? Don Gastone doue sei? Regina, che mi volesti per amica, che fai? alcuno non mi soccorre? mio cuore, che mi consiglia? s' io non compiaccio il Rè, il figlio è morto: potrà ben il Rè godere questi abbracciamenti, mentr' io lo permetta: mà l'animo non vi concorrerà, liene farebbe l'orrore, perche non è peccato oue non concorre la volontà; mà come non concorre la volontà? se in me stà il commetterlo, ò non lo commettere bene; mà la minacciata morte del figlio mi serue per violenza. Lucretia contaminò

minò la fede al marito, e pure fù pndica? sì, mà lo fè per sottrarsi dall'infamia, con la quale non hà la morte proportionè alcuna. E che dirà Don Gastone se vedrà morto il figlio? Oh Dio non posso più, oh viscere delle viscere mie, amato mio bene, e sarai in breue ferito, lacerato, suenato, esanimato cadauere? Dammi il mio figlio.

*D. Mer.* Altro ci vuole: non possono poche lacrime alterare i Regi decreti.

*D. Viol.* Oh volto, oh caro volto, oh anima mia.

*D. Mer.* Deh miratelo vi prego, ma lo mirate come madre, e non come moglie, e pensate, che queste guancie tante, e tante volte da voi bacciate, e ribacciate, presto faranno tinte di pallor di morte; Che il sereno di quest'occhi farà in breue ricoperto di funesto liuore, che l'oro di questi crini così innanellati, e biondi seruirà di presa à dispietato carnefice, che il candido della gola sarà trappassato da acuto coltello, e souengauì in somma, che lo lasciate in preda à vn' Amante infuriato, che sà, e può vendicarsi, e che con vn vostro acconsentimento si può ritorre vn vostro figlio da supplitio così crudele: bacciatelo vn poco.

*D. Viol.* Leuamelo dauanti gl'occhi, vatene pur figlio oue comanda lo scelerato Tiranno, oue ti conduce vn' infame carnefice. Vanne pure à tormenti, alij stratij, alla morte, che io con la porpora del tuo

martirio contracambierò di buon cuore à me stessa, & al marito, il candido am-  
 manto della mia fede; non farei moglie  
 di Don Gastone, se all' honore di lui non  
 lasciassi sacrificare la tua vita. In vano  
 pretende il nome di costante colei, che  
 mette in non calle l' honore, che perduto  
 non si recupera con la stragge di coloro,  
 che morti, al Cielo s' inuiano. Mora il fi-  
 glio, manchi il mondo, pur che l' hono-  
 re soprauiua. Vna madre impudica, e  
 pietosa, non merita nome di Donna. Vna  
 moglie crudele, & honorata è vn com-  
 pendio di gloria. Sarà tua gloria l' essere  
 commiserato come morto innocente, fa-  
 rebbe tuo vituperio soprauiuere all' in-  
 famia della Madre. Vanne pure alla mor-  
 te, ò figlio crudele, che sapesti poc' anzi,  
 risvegliandomi li spiriti della Pietà, ren-  
 der meno infocati gl' effetti dell' honore.  
 Così la naue della mia generosa crudeltà  
 nel mare del tuo sangue riduca in sicuro  
 porto la mia riputatione. Con quel ver-  
 miglio inchiostro, scriuendo nel libro  
 delle memorie de posteri registrerà l' in-  
 mutabil costanza verso la Pudicitia. Tu  
 di pietato ladrone al Rè n' andrai, narra-  
 li da mia parte la saldezza de miei pen-  
 sieri, l' intrepidità del mio cuore, e digli  
 pure, che non solo mi muoue l' annuntio  
 di questa morte, mà ch' io stessa con que-  
 sto ferro son pronta à suenare il proprio  
 figlio; digli, che spogliata in tutto dell'  
 affetto di madre, vestita della costanza  
 di mo-

di moglie, hò core bastante per esser' io  
 stessa il sacerdote, che di propria mano  
 scanando il figlio, l' offerirò sù l' Altare  
 della sua Tirannia, in holocausto della  
 mia pudicitia; & digli in somma, che la  
 perdita, che farò d' vn figlio in terra, fa-  
 rà per me acquisto d' vn' Anima in Para-  
 diso.

### Il fine del Secondo Atto.



84  
**ATTO TEZRO**

**SCENA PRIMA,**

*Rosetta, e Scappino.*

*Scap.* **N**on occorre più cercare, fa quel ch'io t'hò detto, va in Corte.

*Ros.* E poi?

*Scap.* Ancora non l'intendi? Va alle stanze della Regina, cerca di Donna Violante, e trouandola conducila qui da me, ch'io t'aspetto, e poine andremo alla casa, che habbiamo fermata.

*Ros.* Hora t'intendo: hai tu la chiaue?

*Scap.* Sì.

*Ros.* Guarda di non la perdere.

*Scap.* Non vi è pericolo: spedisciti.

*Ros.* E tu perche non vieni meco, massime, che è di notte, e così scuro.

*Scap.* Alle stanze della Regina eh.

*Ros.* Hai ragione. Io vò: aspettami fai, non far delle tue.

*Scap.* Non sò s'io son morto, ò viuo; s'io n'esco mai più m'imbroglio: Voglio inferaiolarmi, e aspettare su questa contrada.



SCE

**TERZO.**

**SCENA SECONDA,**

*Don Gastone, e Scappino.*

*D. Gast.* **P**Armi sentir gente. Cerco Scappino, e non lo trouo. Vorrei vedere Donna Violante, e non sò come; chi va là?

*Scap.* Ohimè.

*D. Gast.* Amico, ò nemico?

*Scap.* Bisogna far cuore. Amico, e nemico secondo l'occasione.

*D. Gast.* Scappino al certo. Voglio prouarlo. Lo star su i cantoni è atto da spione.

*Scap.* Io son Huomo da bene, e non dò fastidio ad alcuno.

*D. Gast.* Huomo da bene, ò altro, leuati di lì!

*Scap.* Non vi è tanto luogo?

*D. Gast.* Hò inimicitia, e voglio passar sicuro.

*Scap.* Bisogna star in casa, chi vuol questa sicurezza, io non hò nemici, e passi chi vuole. Con chi l'hauete?

*D. Gast.* Con Don Gastone.

*Scap.* Don Gastone è Caualiere honorato, e da non far superchieria.

*D. Gast.* Mente chi 'l dice.

*Scap.* Io lo dico.

*D. Gast.* Metti mano à quella spada.

*Scap.* Di buona voglia: vien pur via.

*D. Gast.* Scappino?

*Scap.* Chi è?

*D. Gast.* Son'io, son Don Gastone; non mi

SPNE

conosci?

*Scap.* E andate in bordello.

*D. Gast.* Sei molto brauo.

*Scap.* Dio ve lo perdoni, che m' haueite fatto suerginar la spada.

*D. Gast.* Non t' haueuo per tanto animoso.

*Scap.* Ne io mi tengo tale: mà quando si tratta della vostra riputatione mi farei ammazzare cento volte l' hora.

*D. Gast.* Riponi l' armi.

*Scap.* Và pur giù, che stai bene per vn pezzo. Che v' è da fare?

*D. Gast.* Conuien partire dimattina, ti puoi immaginare quello che io desidero.

*Scap.* Rosetta è entrata in Palazzo per cercare di Donna Violante, che ci hà fatto trouare habitatione, perche hà gridato con il Rè, e non vuole stare in Corte, & habbiamo trouato vna casa doue stà vna vecchia, che è la più garbata donna del mondo, e hora stauo aspettando risposta.

### SCENA TERZA.

*D. Merichex, D. Gastone, e Scappino.*

*D. Mer.* **Q**uà è D. Gastone, adesso è tempo.

*D. Gast.* Aspettiamo dunque Rosetta, perche son risoluto auanti ch' io parta parlar à D. Violante.

*D. Mer.* Sarà consolato D. Gastone, non solo parlerete à Donna Violante: ma cenerete seco, così comanda il Rè, ò là.

SCE.

### SCENA QUARTA.

*Paggi con torcie accese, Soldati, D. Merichex; D. Gastone, e Scappino.*

*Vn Pag.* **S**ignore.

*D. Mer.* **S** Preparare la mensa, & in questo luogo, conforme l' ordine Regio, cenerà D. Gastone, e la Consorte.

*Pag.* Eccoci pronti.

*D. Gast.* Vuole il Rè, ch' io ceni? à me basterà rompere il digiuno della lontananza di Donna Violante, che nel resto non hò stomaco accomodato alle delitie de' cibi.

*D. Mer.* Non è prudenza il rifiutare le cortesie de' Grandi.

*D. Gast.* Non più, doue è Donna Violante.

*D. Mer.* Poco può stare à comparire, già d' ordine mio è stata auisata dell' Imperio del Rè, & essa tutta lieta si messe all' ordine, attendendo l' hora, di che parimente è stata fatta consapevole. Speditiui voi altri, e tenendo nelle mani queste Torcie accese, farete animati fanali nel mare del merito di D. Gastone.

*D. Gast.* Anzi perche fà bisogno di luce nelle tenebre del tradimento.

*D. Mer.* Non fà tradimento, chi come mè vbbidisce.

*D. Gast.* Non si deue vbbidienza alla tiranide.

*D. Mer.* Il Rè può c.ò che vuole; vno do-

neua

ueua vbbidire. Mà ecco la Sposa.

S C E N A Q V I N T A.

*D. Violante, Rosetta, D. Gastone, Scappino,  
D. Merichex, Paggi, e Soldati.*

*D. Viol.* **O** Mio bene? Don Gaston mio? fuori d'ogni speranza pure mi vien creduto il riuederui? quest'innaspettato contento quanto felicità l'anima mia che è tutta in voi, da voi lo pensate, o mia vita.

*D. Gast.* Facilmente giunse il mio pensiero à conoscere i vostri contenti, perche essendo l'anime vnite, non solo li conosco, ma ageuolmente li prouo. Mà?

*D. Viol.* Che vi affanna?

*D. Gast.* Oh Dio, non mi parete allegra al solito.

*D. Viol.* E che vi pare?

*D. Gast.* Che sò io? conosco bene, che mi parlate di cuore. Mà?

*D. Viol.* Che ma!

*D. Gast.* Vedo nel vostro volto vn Sole annebbiato, vn foco, mà lento, vna calma, mà non senza pericolo di tempesta.

*D. Viol.* Non sempre il volto è fide messaggiero del core; quanti nell'esterno sembrano honora i, che nell'interno sono traditori, che pagano la vera cortesia d'vn vero Cauallero con atrocità incomparabile.

*D. Mer.* Parla meco.

*D. Viol.*

*D. Viol.* Ricordateui, che io sono, e sò esser vostra moglie, e ch'io sono quel torrente amoroso, e se mi allontanano dal mio fonte, che sete voi, mi mouerò à dar amabile tributo al mare di perfettissimo amore. La vostra lontananza, o D. Gastone, esporrà al guardo del mondo vno specchio di fedeltà. Io farò quello specchio, che benche terso, stando vicino à voi anima mia, non rendeuo riguardeuole l'oggetto della mia sincerissima fede, mà allontanato da voi nel puro cristallo del maritale effetto rappresenterò à gl'occhi dell'Vniuerso vna mirabilissima prospettiva di saldissima costanza. Il nume del mio amore è già preparato à far miracoli, con render la vista à quei ciechi, che scordandosi, che sia l'honore, procurano le altrui vergogne, e si rendono odiosi al mondo, e al Cielo insieme; e voi per hora, se mi amate, non mi chiedete più oltre.

*D. Mer.* Don Gastone, eccoui da lauar le mani.

*D. Gast.* Mal può dispensare da lauar l'esterno, chi hà l'interno così macchiato.

*D. Mer.* L'oro della mia obbedienza non può pigliar macchia di vergogna: à voi.

*D. Gast.* Che farà? oh col sangue si lauano le mani nella Reggia d'Arragona?

*D. Viol.* Ohimè?

*D. Gast.* Sgorgano in questa Reggia Fonti sanguigni per offerirsi in vece d'acqua alle mense? e qual prodigioso lauacro

mi

mi porgesti ò barbaro? Di? da quale fuenato fù tratto quel sangue? e perche à me lo presenti?

*D. Mer.* Il Rè vi conuita. Solo posso dirui, che questa lauanda è premio dell' altrui ostinatione.

*D. Viol.* Oh Dio.

*D. Gast.* Leuamela dauanti à gl'occhi, oh Dio temo, tremo, aggiaccio, sudo. *D. Violante,* e che sarà?

*D. Viol.* Quel che in Cielo è scritto farà, ò Don Gastone.

*D. Mer.* E tempo d' allegrezza, non vi dolete. Accostateui alla mensa per goder di quelle viuande, che il Rè vi hà preparate.

*D. Gast.* Viuande? e doue sono?

*D. Mer.* Coperta è la viuanda, à voi stà il discoprirla.

*D. Gast.* La scoprirò ben sì. O destra di Don Gastone di che pauenti? che sarà mai? ecco scoperto; che vedo quà: vn core? sù dimmi di chi è questo core?

*D. Mer.* Vn core humano.

*D. Gast.* E chi l'uccise?

*D. Mer.* La più crudel Dama del mondo lo priuò di vita.

*D. Gast.* Chi fù l'ucciso?

*D. Mer.* Celio vostro figlio è l'ucciso.

*D. Viol.* La più crudel Donna del Mondo son'io, ò Don Gastone; quel ferro, che quì vedete ancora stilante di sangue, fù da me porto à costui per iscannare il vostro, e mio figlio, s' io non l'uccisi somministrarai però gl' Instrumenti della sua

morte, e mie offerfi per essecutrice di quella; queste mie attioni, il zelo di nostra riputatione, & il disfare vn figliuolo furono necessarie per conseruar l'honore. Da questa mia honorata crudeltà, imparate, ò marito à soffrire questo colpo, e ricordateui, che la fede, che vi deuo, mi fè scordare d'esserli Madre, e che per inantenermi pudica à gloria vostra, è vilissimo prezzo. Muore il figlio, mà viue l'honore, mancò il figlio: oh Dio, mi muoro, io io muoro.

*D. Mer.* Conducetela in Corte.

## S C E N A S E S T A.

*D. Gastone, D. Merichex, Soldati, e Scappino.*

*D. Gast.* **O**H Dio; à qual lacrimoso spettacolo mi si serbaro quest'occhi? ò figlio, ò anima mia, e tanto pote la tirannide, il tradimento? che con il tuo sangue si laui il Padre, e li vien porto in cibo il tuo core? Oh Pietro, oh ingiustissimo tiranno, questa è la ricompensa douuta al sangue ch'io sparsi per tè? è questo è il guiderdone de miei sudori? e questa la mercede d'hauerti stabilita in testa quella Corona, che di punto in punto staua per cadere? sai pure, ò barbaro, che sù questa mia vita si leggono le mie attioni à caratteri di gloriose ferite, le quali saranno tante bocche, che detestando la tua afferrata crudeltà ti renderanno odio-

odioso al mondo, abbomineuole al Cielo. Dimmi, ò empio, da qual mostro fosti generato? qual furia ti fù madre? qual Tigreti nutri? in qual scuola d' Inferno apprendesti così infami pensieri? Trionfa scelerato, hai vinto, & in segno della tua vittoria spiega l' insegna dell' Infamia, e nel Campidoglio della crudeltà conducendo catenata l' ingiustitia, e l' innocenza t' adorni vn ferto di velenose ceraste. Oh figlio, oh mio sangue, oh viscere mie? à qual strano macello ti condusse l' inuidia altrui? à qual duro supplicio ti condannò l' ingiustitia? & in qual parte potè peccare quell' etade innocente, che meritasse per mano d' vn carnefice essere dilaniato, ò suenato? e qual fù quella mano così sacrilega, che potè ferirti, e priuarti di vita? Tù non rispondi? Almeno tù, empio ladrone, dimmi chi li tolse la vita? chi hebbe cuore in petto, che potè soffrire di trarli il cor dal petto? il tuo silenzio, ò traditore, ti accusa; pur troppo sei l' homicida, tù fosti il sicario, tù il carnefice dell' innocenza; tù esecutore del tiranno decreto, tù il presentatore di quel sangue, e di quel core, che tratto dal petto innocente inuidò l' alma purissima al Paradiso. La sù trà le Stelle viue glorioso il mio figlio. Oh scelerato, considera quanto sia infame la tua fama in terra? Loderà bene il Tiranno le tue azioni; mà quelle istesse, pur troppo note al Cielo, trasformeranno le ferite di lui

in

in tanti fulmini, che precipitando sù l' esecrabil testa haueranno valore d' incenerire le tue membra; con quel sangue innocente sarà scritta la giustissima sentenza del tuo castigo. O empio, ò traditore, sono queste le ricompense delle mie cortesie? sono questi gl' effetti dell' amicitia giurata? ti disettai la sete naturale, tù diuieni sitibondo del mio sangue. Io satio la tua fame con il cibo, tù diuenti famelico delle mie carni. Vesto le tue membra di panni, tù spogli di spirito il mio figlio. Io ti appresento fortune in questa Corte, tù m' appresenti il proprio core sù questa mensa? ti cominciasti à conoscere quando togliesti il pane à miei cani, ti finij di conoscere doppo, che strappasti il core dal petto di mio figlio. E come può esser mai, che per saluezza del proprio honore uccideste l' innocente matrigna, s' adesso per tormi l' honore priui di vita, chi non potè peccare? ò core auelenato, ò ministro d' inferno, che con le chiavi del tradimento apri le porte dell' Inferno; e già come Littore mi leuasti l' armi, come sacrilego mi disfunisti dalla moglie, come Leone tentasti la sua pudicitia, e come carnefice mi sbranasti vn figlio; si che non hai lasciato campo di dubitare, che queste tue azioni sono vn compendio di vituperio, vn' Inferno di sceleraggini, e che in tuo pareggio si può chiamare honorato il dishonore istesso. Di, e come puoi ascolta-

re

re queste mie giustissime querelle, e non morire? Viui, viui scelerato; mà dalla mano di Dio attendi condegna vendetta di tanta offesa. Tù teco portando il gravissimo peso del tuo fallo, ben tosto caderai nel centro de' tormenti immortali. Non sò già se l'abisso racchiude in se tant' horrore, e tante pene, che siano bastanti à punire la tua crudeltà. Tù, tù perfidissimo, diuerrai vn nuouo Inferno; tù farai il ricetto dell' alme tormentate; soua il tuo cuore ergerà il Trono il Rè dell' ombre; farà il tuo petto albergo delle Furie; e questo tuo abisso animato, esposto al guardo de' mortali sarà prodigioso essemplio. Ah traditore, partirò, ò scelerato: mà partirò offeso; ricordati tù, che quest' offesa è fatta in terra sì: mà registrata in Cielo; che l'offeso è l'huomo: mà il vendicatore è Dio. Quel Dio, che con occhio di pietà rimirando le ferite di mio figlio porgerà l'orecchie della sua somma giustizia alle preghiere di lui, che dalle fauci per tua mano suenate griderà contro di te giustissima vendetta.

*D. Mer.* Leuate la mensa.

### SCENA SETTIMA.

*D. Merichex, e Perofacco.*

*D. Mer.* **P** Vr si parti.

*Per.* **P** Ohimè, Signore, rouine grandi, son mezzo morto.

*D. Mer.*

*D. Mer.* Che farà?

*Per.* Il Rè. Ohimè, lasciatemi ripigliare il fiato, il Rè ha visto, e sentito ogni cosa, grida, salta, bestemmia, e fà alla peggio, e dice per conto di Donna Violante.

*D. Mer.* Che cosa?

*Per.* Vuole.

*D. Mer.* Che?

*Per.* Che le mantegniate la parola, e che se non si può per amore si faccia per forza. Che se voi lo vedeste in viso pare vn Diuolo scatenato. Io per me hò hauuto tanta paura, che credo farà necessario, che mi faccia cauar sangue.

*D. Mer.* Facesti quanto ti dissi?

*Per.* E per appunto.

*D. Mer.* Taci.

*Per.* Non parlo.

*D. Mer.* Lei doue è?

*Per.* Alle stanze del Giardino.

*D. Mer.* Venne pur teco?

*Per.* Meco.

*D. Mer.* Hai tù la chraue.

*Per.* Eccola.

### SCENA OTTAVA.

*Rè, D. Merichex, e Perofacco.*

*Rè.* **S** Ono il Rè, ò son l'ombra? Son Vassallo, ò Signore? Più dunque potrà l'ostinatione d'vna femina, che la mia autorità? Don Merichex, già che il sangue del figlio ucciso non fù bastate à plegare



re l'animo di Donna Violante; adopri  
pur la violenza, così felicitando me stesso  
in Amore, farò anco conoscere à lei che  
vn Rè è Padrone della vita, dell'honore,  
e dell'arbitrio ancora.

*D. Mer.* Signore non fà di mistieri di forza,  
oue giunge vn soave inganno. Quando io  
viddi, che l'ostinatione di Donna Violan-  
te antepose il zelo della fede maritale al-  
la vita del figlio, all'inganno riuolsi la  
mente. Pensai condurla sotto verisimile  
pretesto, inuentato da me, alle segrete  
stanze del vicino Giardinetto di V. M. el-  
la sospettò in principio, mà tosto mi pre-  
stò fede; così mi rese loquente il deside-  
rio di seruire alla V. M. haueuo di già da-  
ti gl'ordini opportuni à questo seruo, che  
tutta ammantata, segretamente poco fà  
colà la conduceffi: doppo vn breue sue-  
nimento causato dalla vista del cuore del  
figlio; le dissi bene, che Don Gastone vo-  
leua venir da lei auanti partisse, & ella  
ridendo lo credè, ò per dir meglio finì di  
crederlo. Iui dunque, come mi hà pur  
hora riferito il seruo medemo; soletta at-  
tende la M. V. la dolente donna. Voi co-  
me D. Gastone costì n'andate, & à quattr'  
occhi poi, come sia tempo, palesandoui  
per il Rè son sicuro, che la trouarete di-  
post ad ogni vostro comando, e nel Cie-  
lo di sua bellezza, felicitando voi stesso,  
gusterete vn nettare pretiosissimo d'Amo-  
re.

*Rè.* O mio fedele, ò mio caro; hor chi co-  
là

là mi guida.  
*D. Mer.* Il medesimo seruo, che guidò colà  
Donna Violante, che hà seco le chiauì  
per tal' affetto. Prego ben V. M. che sco-  
prendosi per quella, che è, procuri con  
amoroſe parole consolarla per il dolore,  
che le diede poc' anzi per la perdita del  
figlio?

*Rè.* Sì sì, dirò, che s'è morto il figlio di vn  
Cauallero io le renderò vn figlio di Rè,  
e là.

*Por.* Signore.

*D. Mer.* Segui sua M. apri la porta, introdu-  
cilo nella stanza, e taci.

*Por.* Puh, ò Diauolo, quante cose, son nel  
bell'intrigo.

*D. Mer.* Sento gente; mi ritiro in Corte.

### S C E N A N O N A :

*D. Gastone, e Scappino.*

*D. Gast.* **V**ieni dico; di che temi.

*Scap.* Della vostra vita, e della mia,  
che Diauol volete fare sù quest' hora in-  
torno al Palazzo?

*D. Gast.* E doue poss'io andare altroue, se  
quà hò la moglie tramortita, e il figlio  
morto!

*Scap.* Vedete Donna Violante, sono cose  
lunghe, quanto al figlio è negotio ag-  
giustato.

*D. Gast.* Ohimè, e viuo, e spiro.

*Scap.* In somma quel D. Merichex hà fatto

vna cattiuu riuuscita; mi è souuenuto vn concetto.

*D. Gast.* E che?

*Scap.* Che è vn Diauolo in forma di carne humana, e vadi per il Mondo à tentar questo, e quello, e far rompere il collo alle persone.

*D. Gast.* Anzi peggior d'vn Demonio, poiche non solo l'alme tormenta; mà procura toglier l'honore.

*Scap.* Che, non credete, che si trouino de i Diauoli Ruffiani?

*D. Gast.* Ahi, non è tempo di scherzi, troppo son accorato.

*Scap.* Il male è fatto, la vostra venuta alla Corte fù la tempesta delle nostre felicità: mà l'arriuo di D. Merichex fù l'ultima rouina.

*D. Gast.* Non me lo nominar più, se mi vuoi bene.

*Scap.* E fino alla morte vi vorrò bene, e vi seguirò, e vi seruirò.

*D. Gast.* Non è tempo di seruitù, ò Scappino, le mie suenture mi ti resero eguale, come tale t' accetto, e ti prego à non mi abbandonare.

*Scap.* Come, abbandonarui? non vedete, che quando sento dir mal di voi, diuento brauo, metto mano alla spada come vno arrabbiato.

*D. Gast.* Molto stimo questo tuo affetto; mà sento venir gente.

## S C E N A D E C I M A .

*Porofacco, Scappino, e D. Gastone.*

*Por.* È Fù fatto il becco all'Oca.

*Scap.* Alla voce mi par Porofacco.

*Por.* Che Diauolo mi nomina in sù quest'hora.

*D. Gast.* Ci hà sentiti.

*Scap.* Lasciate far à me. Chi v'è là?

*Por.* Ruffiano incognito di S.M. non mi conosci eh?

*Scap.* I tuoi pari si conoscono di giorno all' sfrigi su'l viso.

*Por.* Te ne menti per la gola.

*Scap.* Oh Diauolo, se non fosse perche si.

*Por.* E che faresti?

*Scap.* Ti farei metter mano à quella spada.

*Por.* Dinanzi al Palazzo del Rè? e là Guardie, Soldati.

*Scap.* Mi ci hai colto, Signore, via, via, che questa bestia non solleuasse le Guardie, e facessimo peggio.

*D. Gast.* Hai ragione, diamo vna girauolta.

*Por.* Così si castigano i belli humori; mà quanto Diauolo stà costui: spunta pur l'Aurora.



## S C E N A V N D E C I M A .

*D. Merichex, e Porofacco.*

*D. Mer.* **P** Porofacco,  
*Por.* *D. Merichex, sete pur voi?*  
*D. Mer.* Son io: con chi gridi?  
*Por.* Niente, niente, hò fatto vn quarto di  
 hora alle coltellate con vn bell'humore.  
*D. Mer.* Chi era?  
*Por.* Non l'hò conosciuto.  
*D. Mer.* Sei ferito.  
*Por.* Non mi pare.  
*D. Mer.* E lui?  
*Por.* E caduo morto?  
*D. Mer.* Doue hai fatto questione?  
*Por.* Qui proprio.  
*D. Mer.* Dou' è quell'altro?  
*Por.* S' è attaccato à fuggire, che pareua' al  
 trentamilla.  
*D. Mer.* E come s'è fuggito, se l'hai morto?  
*Por.* Morto?  
*D. Mer.* Così dicesti.  
*Por.* Hauete ragione: mà non può stare.  
*D. Mer.* Doue è il Rè?

## S C E N A D V O D E C I M A .

*Rè, D. Merichex, e Porofacco.*

*Rè.* **Q** Và son io, *D. Merichex*, ben dice-  
 sti, doue è il Rè, perche hora son  
 tale.

E ben

*D. Mer.* E ben mio Signore, che seguì?  
*Rè.* Andai da Donna Violante, che tra pian-  
 ti, e singulti m'accollse, credendomi, ò  
 mostrando di eredermi *D. Gastone*, l'ab-  
 bracciò, e tosto me li scopro, e li dico  
 chi sono, ella al fine, non senza qualche  
 mia violenza cedè alle mie voglie, e con-  
 solandola della perdita del figlio, felicità  
 me stesso con l'acquisto d'vn incompara-  
 bil diletto.

*Por.* Oh, oh, oh,

*D. Mer.* Godomi de vostri contenti, ò mio  
 Rè, e sento nell'anima mia quelle felicità,  
 che voi prouasti.

*Rè.* Ogni mia autorità, ò *D. Marichex* desi-  
 dero impiegare in vostro fauore, stà dun-  
 que in vostra elettione il domandare quã-  
 to è di vostra sodisfattione.

*D. Mer.* Già che V. M. lo comanda; eccomi  
 obbediente, la supplico di vn fauore solo.

*Rè.* Dite, e sia fatto.

*D. Mer.* La supplico à sotto scriuere vn fo-  
 gliobianco, e farmene libero dono, giu-  
 randoli da Cauallero di valermi per vna  
 sol gratia, e questa sarà regolata con quel-  
 la modestia, che à vn fedelissimo vassallo  
 si conuiene.

*Rè.* Oue è il foglio?

*D. Mer.* Vanne tù alle stanze Reggie, e por-  
 ta da scriuere.

*Por.* Io vò, ò che bella festa.

E 3

SCE.

## SCENA DECIMATERZA.

Rè, D. Merichex.

Rè. **A** Chi rende la vita à vn Rè, ogni ricompensa è scarsa.

D. Mer. Il buon Vassallo è tenuto à esporre la propria vita per il suo Signore, nulla oprai in riguardo del mio debito, e del mio desiderio.

Rè. Non vogliate far Giudice delle vostre attioni la vostra modestia, mà lasciatela decantare alle mie obligationi.

## SCENA DECIMAQUARTA.

Porofacco, e li Sudetti.

Por. **E** Cco da scriuere, chi hà da scriuere di voi?

Rè. La carta dou'è?

D. Mer. Ecco Signore.

Rè. Il Rè d'Arragona; eccouì il mio nome, che conferma la gratia, che per hora si legge nel vostro pensiero.

D. Mer. Non hò voci bastanti à render gratie à V. M. di così memorabil fauore: conriuerente silentio faccia per hora l'offitio di quella eloquenza, dalla quale mi priua la grandezza vostra di tanto dono.

Rè. A me sempre sarete caro.

Por. Io non posso più, Tappino.

D. Mer. Scrluerò il mio desiderio; non è

tem-

tempo da perdere.

Por. Vostra Maestà vuol venire in Corte?  
l'Alba vien via, & il crepuscolo fa male.

Rè. Taci tù, e sotto pena di morte non ardire di parlare di quanto vedesti, & vdisti.

Por. Di che?

Rè. De godimenti di D. Violante?

Por. Ohimè, non posso più, io scoppio, V. M. mi vuol far rompere vna vena su'l petto dalle risa.

Rè. Che vuoi tu dire?

Por. Donna Violante, oh, oh, oh.

Rè. Di Donna Violante sì, taci, ò morrai.

Por. Come vi piacque Donna Violante?

Rè. Le delitie d'amor tutte hò gustate.

Por. Bene: mà oh, oh, ho.

Rè. E chi ti muoue à riso? parla? di?

Por. E credete d'hauer goduto Donna Violante?

Rè. Sì, perche?

Por. O se io ve la potessi dir giusta, e se non hauessi paura di Don Merichex.

Rè. Ti comando il dire, parla, ò sei morto.

Por. La cosa di Donna Violante è tutta vna trappola di Don Merichex, & in due parole ve la dirò tutta per filo, e per segno. Tiriamoci in quà, che mentre egli scriue vi dirò il negotio. D. Merichex mi chiamò in Corte tutto frettoloso, e mi consegnò vna Donna con vn manto in capo, e mi disse, che io scendessi per la scala à chiocciola, e la conduceffi per questa porta del fianco fuori del Palazzo alle

E 4

stan-

stanze più segrete del Giardinetto quì à canto ; à me dette la chiaue , facendomi fare cento giuramenti . Io che hò à noia i pericoli, domandai à Don Merichex, che imbroglio era questo , e lui mi disse , che era vna Donna del peccato , e che la menassi quiui al buio , e non pensassi ad altro ; e poi hà dato ad intendere à Vostra Maestà , che era Donna Violante ; io che l'hò sentito hò hauuto à creppar dalle rifa , & hora ve l'ho detta come la stà : mà non dite nulla à lui , perche è vna bestia, che l'attaccarebbe à suo Padre .

*Rè.* Io tradito ?

*Por.* Ditemi piano, ch'egli non senta.

*Rè.* Che si scriue ? ferma la carta, dimmi, chi è colei, che costui mi condusse ?

*Por.* O pouero mè , son disfatto da fondamenti .

*D. Mer.* Donna Violante , la moglie di Don Gastone .

*Por.* E via , le burle sono burle Don Merichex , & ogni bel giuoco vuol durar poco : non occorre più mascherarla , glie l'hò detta tutta , ditegliela vn poco voi ancora , e finitela .

*Rè.* Che rispondi à costui ?

*D. Mer.* Ah Signore, mi fù forza di fidarmi di colui, e crede V. M. che io sia così priuo di giudicio , che trattandosi d'vna Duchessa , Dama di tanto merito , alla quale haueuo giurato perpetua segretezza , quando à principio la pregai , io haueffi confidato à quel semplice la qualità  
di sua

di sua persona ? Le consignai Donna Violante , e ben coperta , e perche di vnomi conueniua fidarmi , eleffi la semplicità di costui , al quale , come pratico del luogo consignai la chiaue del Giardino , assegnatomi per mio vso dalla liberalità di Vostra M. insinuandoli con bel modo , che questa era vna Donna venale à capriccio di V. M. acciò non potesse per al. un tempo riuelare vn segreto di così graue importanza .

*Rè.* Prudente , ò D. Merichex ; seguite la scrittura .

*Por.* Sete pur chiaro , che non è Donna Violante ?

*Rè.* Sì, sì , stà come tù dici .

*D. Mer.* Terminata è la supplica , è tempo di celarla per mostrarla à tempo .

*Por.* E poi , che occorre più pensare , ecco il trionfo, che vien di Corte : ecco Donna Violante , che sò pur io , che la viddi in camera della Regina dal fesso della portiera , quando io menauo meco quell'altra .

### SCENA DECIMAQVINTA.

*Rè, D. Violante , Rosetta , Porofacco , e D. Merichex .*

*Rè.* **E** Quà D. Violante ; dimandali di doue viene .

*Por.* Donna Violante ditela giusta ; di doue venite .

*D. Viol.* Dall'Inferno ne vengo.

*Por.* Alla larga; quest'è altro che Giardino.

*Rè.* Tanto sopporto? Vanne al Giardino, e quà conduci la Donna, che vi accompagnafti.

*Por.* Adesso l'hauete intesa; hora son qui.

SCENA DECIMASESTA.

*Rè D. Violante, Rosetta, e D. Merichex.*

*Rè.* O Ve dimoraste, *D. Violante?*

*D. Viol.* Dalla Regina.

*Rè.* Oue n'andate?

*D. Viol.* Oue mi guida mia sventura.

*Rè.* La pena di chi inganna vn Rè è la morte.

*D. Mer.* Hò tanto che la posso pagare.

SCENA DECIMASETTIMA.

*Porofacco, Rè, Regina, D. Merichex,*

*D. Violante, e Rosetta.*

*Por.* Venite nobiscum Dominam meretriculam, & monstrabitis cospectum vestrum, vt videatur veritatibus Porofaccorum suorum; Signore, ecco il negotio.

*Rè.* Chi sei, ò vilissima femina, che tanto ardisci? scopri quel volto, e chiunque tu sia, attendi pena immortale à tanta fraude.

*Reg.* Piano Signore, non tanta fretta; son'io;

*Por.*

*Por.* Vh, vh, vh.

*Reg.* Son colei, che armata fin quì di sofferenza hò hauuto valore di resistere à colpi della vostra lasciuià; son quella moglie, che mai hebbi marito; son quella Regina, che se partecipassi de' vostri effetti meriterei nome di Tiranna; son quella infelice, che arricchij te di tesori per impouerrir me di contenti. Sofferfi, ò Pietro, e questa mia pazienza fù sì cara al Cielo, che mosso in questo giorno à pietà di mie sventure, m'hà dato occasione di scoprire il tuo mancamento, ispirata à risentirmene, del successo à mè sì fortunato fù autore il Cielo, e la generosità di Don Merichex ne fù ministra; mai ti fù grato l'esser meco, se non quando credesti non esser meco. I tuoi gusti hanno hauuto sempre per fine il tuo sfrenato piacere, il tormento della moglie, la vergogna d'altrui. Dimmi, se non era Don Gastone, non vacillaua il tuo Regno? non l'hai tu sempre celebrato per l'anima del valore? & hora in premio delle sue gloriose attioni vuoi togli l'honore, li fai scannare vn figlio, adulteri con la moglie; sono questi i pensieri d'vn'animo ben disposto? son queste attioni da Rè; Così vai scomponendo le bilancie d'Astrea? Così li lieui la spada di mano? & in che ti confidi? nell'autorità, che hai in terra? misero, non sai, che hai il Cielo per superiore? Tanto sei Rè, ò Pietro, quanto sei giusto. Hora, che pensi? ti diuoli forse

di non hauer peccato , perche seppi ingannarti .

Re. Da vn traditore non doueno aspettare, che tradimenti .

Reg. Taci Pietro, incolpa te di perfido , non di traditore D. Merichex , che è lo specchio della lealtà . Fatteui auanti Don Merichex , e non temete , che il Cielo è in vostra difesa .

D. Mer. Signore , eccomi à piedi vostri ; fate di mè que lo , che vi piace , fui incauto à giurarui l' offeruanza d' vn fatto à me ignoto , fui cauto però nell' essequire senza intaccar l' honore di D. Gastone , e l' amicitia , che le giurai . Vi promissi persuadere Donna Violante à compiacerui in amore , e con promesse di premio , e con minaccie di morte , l' offeruai , e volontieri in questo vi vbbidij , sapendo molto bene , che chi è moglie di D. Gastone non hà l' animo arrendeuoale à così fatte compiacenze ; le predissi l' uccisione del figlio , & al fine lo presentai à lei , & al marito , si può dire in pezzi , el la stà falda , che poss' io fare ? Vostra M. vuol ricorrere alla violenza , io le dissi , che ero ricorlo all' inganno , dissi forse bugia ? non hò io concertato con la Regina vostra moglie vn' inganno , del quale Vostra Maestà trasse al sicuro maggior contento di che non hauerebbe fatto dalla Violenza ? In che dunque hò errato ? mà se pure voi vorrete , e con decreto inappellabile in terra farmi toglier la vita , vi giu-

ro da

ro da Caualtero , vi giuro per l' honor di Donna Violante , che felicissimo chiamerò il colpo di morte , mentre potrò pregiarmi d' esser morto per l' honore dell' amico Don Gastone , di quel Don Gastone , che è il più forte trà Cauallieri , si come la moglie trà le maritate ; di quel D. Gastone , per l' honore del quale non mi è parso graue l' essere in questo giorno ben mille volte addiato per infame , e vituperato con il nome di gran traditore ficurissimo però , che alla notte olcurissima del mio creduto tradimento , doueuà succedere vn serenissimo Sole di suellata fedeltà . Seguij amorosamente l' impresa da voi comandatami , acciò non riceuesse la cura altra persona , che veramente , l' essequisse , e che ve e d' poi le Reggie speranze ridotte nella violenza , non tenesse di mano à contentar que le furie amoroze , che tenduano alla vergogna di Casa Moncada . In queste mie parole , intenda Vostra Maestà , ascolti Donna Violante , sappi l' amico , e l' vniuerso intero il processo della mia amicitia , che arriuò à segno di tal perfettione , che esposi le mie attioni à vna credenza vniuersale d' essere indegno d' nome d' huomo , non che Cauallero , allhora quando generosamente operauo , e mi bastò l' animo essere riputato capitale inimico di colui , che è l' anima dell' anima mia ; E se Vostra Maestà vorrà considerare l' offesa nella sua persona per così lodeuoale inganno ,

ganno, la supplico à ricordarsi, che nacqui Cavaliero, e tal voglio morire, e che prima giurai amicitia à Don Gastone, che obbedienza à vostri comandi, e che pur troppo castigo hò prouato nell' essere riputato sin qui infedele à Don Gastone, & in somma, ch'ogni mia attione fù cara al Cielo, come diretta à vn fine di gloriosa memoria, e che non può hauer errato colui, che con vnire la moglie al marito sottrae al dishonore il più valoroso Cavaliero della Spagna.

*D. Viol.* Non posso più Don Merichex, non posso negare, che le vostre parole non mi trapassino s' il viuo à caratteri di vergognoso rossore; Vi supplico à condonare à me, & à mio Marito quelle offese, che furono figlie della mia credenza, non della verità. Quell' honore, che tanto celebrasti poc' anzi, interceda questo perdono appresso la vostra generosità, e se sarete vero amico di Don Gastone; ardisco sperare, che lo farete.

*D. Mer.* Goderei della Morte per seruire à voi, e D. Gastone.

*Rè.* Forza della verità? Quietati D. Merichex; Rasserenate il volto, ò mia Regina, e non vogliate, vi prego, appresso il chiaro delle vostre ragioni far più oscuro il mio demerito; bastiui solo il sapere, ch'io son Rè, e mi chiamo vinto; Questo mio affetto verso di voi, ò Donna Violante è stato vn fuoco ardente, che ha in vn subito incenerito, anzi ridotto a nulla

i miei

i miei antichi costumi, & in quello s'è affinato l'oro della vostra costanza, & dell'amicitia di Don Merichex verso di Don Gastone; Questi vostri trauagli si possono chiamar fortunati, già che hanno prodotto al Mondo ammirabil parto d' eterna memoria. Mi farei però riguardato da voi come traditore, ma hora come vero Cavaliero mi sete caro. Restituirete a D. Gastone la Ducea del Titolo, & in ricompensa riceuete dalla mia mano, Villa, & Imosa; E per mostrare a voi, ò Regina vn' efficacissimo segno della rinouatione de miei pensieri, vdite; Confermo il decreto dell' esilio di D. Gastone, non perche vn tanto Cavaliero meriti alcun castigo, ma perche non hò guardo bastante a soffrire lo splendore del Sole del suo volto.

*D. Mer.* Non può V. M. tener lontano D. Gastone, senza precedenza d' altro demerito, già che l'ha restituito al ritorno.

*Rè.* Io, e quando?

*D. Mer.* Carta firmata di vostra mano, e datami da V. M. porta in fronte la gratia fatta a Don Gastone? vedete.

*Rè.* O lealissimo amico!

*D. Mer.* Eccolo appunto. Supplico V. M. à concedermi gratia, ch'io le parli.

*Rè.* Mi piace.



## SCENA DECIMA OCTAVA.

*D. Gastone, Scappino, D. Violante, Rosetta,  
& i suddetti.*

*D. Gast.* Tolgami la vita, che farà?

*Scap.* Piano Signore, eccolo quà.

*D. Gast.* Non hò paura di traditori.

*D. Mer.* *D. Gastone*, le vostre offese sono state sofferte da mè fin qui costantemente, ora è tempo, che io vi dica, che con voi hò sempre trattato da vero Cavaliero, e sincerissimo amico; soffersi quando per vostra salute non douetto, ne poteno risentirmi, adesso hò tanto in mano, che posso con verità difendere la mia causa, & hò trouato procurator tale, che vi farà capace della mia innocenza.

*D. Gast.* E chi pretenderà difenderti, non può essere se non vn' infame.

*D. Mer.* Ah *D. Gastone*, non direte così frà poco, anzi vi farà forza il confessare, che persona più honorata non si troua.

*D. Gast.* E chi è questi?

*D. Mer.* *D. Violante* vostra moglie è qui in difesa delle mie azioni.

*D. Gast.* Ohimè.

*D. Viol.* Il più leale frà gl'amici è *D. Merichex*; trattò da Cavaliero, e come amico, e come tale, benche sia apparso persecutore del vostro honore, n' è stato prudentissimo, e fedelissimo difensore, e debito vostro il chiederli viuamente per-  
dono

dono dell'ingiurie, che da voi hà rice-  
uute.

*D. Gast.* Mà come?

*Reg.* Fate quello vi dice *Donna Violante*, ò *D. Gastone*, riconoscete da *D. Merichex* la vostra liberatione, & il vostro honore, si come io da lui hò reconciliatione con il Rè mio consorte.

*Re.* Mancheresti al debito di Cavaliero se differiste quest'vffitio, ò *D. Gastone*.

*D. Viol.* O voi non m'amate, ò fate quanto vi dissi.

*D. Gast.* Come se voglio farlo. *D. Merichex*.

*D. Mer.* Quietatevi amico, quant' oprai il mio debito, le ingiurie dettemi da voi furono sino à qui tutte delitie dell'anima mia, innamorata del vostro valore, se io douerò morire per voi, soaue mi sembrerà l'aspetto di morte.

*D. Gast.* Oh Dio, che sento? questo vostro affetto, ò caro, mi rende impatiente di sapere ogni particolare, e solleuando in vn punto l'anima mia dall' Inferno de gl' affanni, al Cielo della felicità, confusa tra le nouità di così inaspettati successi non può, come vorrebbe, perfettamente gioire: Dirò solo, che come amico caramente vi stringo, e se vi offesi, vi supplico di perdono, riceuendo à pena di questa colpa la morte di mio figlio.

*D. Mer.* *Scappino*, vanne con il mio seruo alla prima stanza, auanti quella porta, qui mi conduci quanto vi trouerai; tù seguilo, e con questa chiaue apri, e seco ritorna.

*Scap.*

*Scap.* Obbedisco, vien via tu.  
*Por.* Che fara?

### SCENA DECIMANONA.

*Scappino, Porofacco, Celio, & tutti li  
 sopradetti.*

*Scap.* **O** Don Merichex huomo da bene.  
*Por.* **O** Don Merichex Rè de Galant-  
 huomini.

*D. Mer.* Ecco il vostro figlio, e viuo, e  
 lieto.

*D. Viol.* O Anima mia, ò mie dolcezze.

*D. Mer.* A me fù commesso l'ucciderlo, e  
 volentieri promissi di mia mano, assicu-  
 randomi con questa esibitione, che nõ fus-  
 se dato in mano ad altri, che crudelmente  
 lo priuasse di vita; & à voi con buona  
 gratia di Sua Maestà lo restituisco.

*D. Gast.* O amico vero, ò me stesso, secon-  
 do Padre di Celio.

*Rè.* *D. Gastone*, vdite. Donna Violante è  
 vn'essempio di costanza insuperabile; Voi  
 due sete vna copia di lealissimi amici. La  
 Regina ama al pari della sua vita vostra  
 moglie; Il Rè d'Arragona prega ambe-  
 duoi voi à riceuerlo per terzo in così glo-  
 riosa assemblea.

*D. Mer.* Dal Cielo di V.M. non discende se  
 non rugiada di gratie, e di fauori.

*D. Gast.* Io mi fò legge de' voleri dell'amico,  
 e rendo gratie à V.M. di tant'honore.

*Rè.* Come amico adunque ambi v'abbrac-  
 cio,

cio, e questo hauerà forza, come credo, di  
 sommergere nel fiume d'amica obligatione  
 ogni passato trauaglio. E se vostro Pa-  
 dre, ò D. Merichex, fù nominato Ansel-  
 mo il sicuro, da quì inanzi farete nomina-  
 to l'amico di D. Gastone.

*D. Mer.* Titolo più riguardeuole non può  
 honorare la mia persona.

*Rè.* Andiamo in Corte. Regina, mia Si-  
 gnora; Conforte mia, non farò con voi al-  
 tre scuse, ne cercherò d'assicurarui del  
 mio affetto per l'auuenire, poiche chi è  
 amico à questi due non può operare, se non  
 attioni ammirabili in terra, e gratie in  
 Cielo.

*D. Gast.* Le parole di V.M. sono la perfet-  
 tiene delle mie gioie. Amica?

*D. Viol.* Non posso più senza di voi, venite in  
 Corte.

*Rè.* Seguitela Don Gastone.

*D. Gast.* Venite amico.

*D. Mer.* Vengo per mai lasciarui. O secoli  
 nascenti, portate voi alle future etadi la  
 memoranda historia, e la Costanza di D.  
 Violante, & il mio famoso tradimento,  
 s'incida à caratteri d'oro in saldissimo dia-  
 mante, e nel tempio dell'eternità à perpe-  
 tua memoria si conserui.

I L F I N E.

*V. D. Michael de Collibus Cler. Reg. Sancti  
Pauli in Metropolit. Pœnitentiarius,  
pro Eminentissimo, ac Reuerendissimo  
D. D. Card. Boncompagno Bononiæ Ar-  
chiepiscopo, & Sac. Rom. Imp. Prin-  
cipe, &c.*

**Reimprimatur.**

*F. Vincentius Vbaldinus Vicarius Genera-  
lis S. Offitij Bononiæ.*

60.001.781